



l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Novembre 2021

€ 0,00

Rivista realizzata dalla Sotto Sezione CAI UET e distribuita gratuitamente a tutti i soci del CAI Sezione di Torino

Perseo al RocceRè

Alla scoperta del sito archeologico del RocceRè

Prodigio a piè dell'Alpi

Romanzo di un miracolo al Santuario di Trana (parte XI)

Un anello per il Poggio Pini da S. GermanoChisone

I viaggi del nostro Marco Polo

Il fondo Adolf Kunst al Museomontagna

Il nuovo fondo iconografico creato sulla donazione di Gerhard Lutz

La Vincent Pyramide (m. 4215)

Cronaca tratta da l'Escursionista del 27 Ottobre 1910

SOTTO
SEZIONI
E GRUPPI



segui su



Anno 9 – Numero 94/2021

Autorizzazione del Tribunale di Torino 18 del 12/07/2013



Sezione di Torino



Perché i giovani non fanno vita associativa nel CAI?

Sabato pomeriggio salendo al Rifugio Toesca abbiamo incontrato sul sentiero diverse famiglie giovani con bimbi molto piccoli, di 4 o 5 anni, che arrivavano dal Rifugio Amprimo. E' stata una bella sorpresa vederne così tante. Questi bimbetti zampettavano per mano alla mamma e mi sono chiesta... *“ma allora i giovani vanno in montagna e portano anche i figlioletti... e questo è veramente bello!”*

Pensando inoltre che questi giovani non fossero arrivati da Torino ma piuttosto dai paesi della valle.

La vita del paese è diversa da quella della città e certamente questi giovani genitori sono stati portati dalle loro mamme e papà a camminare nei boschi e in montagna ed ora loro ripropongono ai loro figli le stesse esperienze. Avranno anche accompagnato i genitori nel bosco a fare legna quindi sono stati a contatto della natura e si ricordano degli animali, degli uccelli degli insetti visti o sentiti. Queste sono esperienze che il ragazzo di città non ha così a portata di mano perché occorre un mezzo di trasporto per avvicinarsi alla montagna.

Pensando a questi giovani ed ad altri incontrati lungo il sentiero, arriviamo al Rifugio e dopo un momento vedo arrivare un gruppetto di 6 giovani, ragazzi e ragazze che pernoveranno in rifugio. Sono amici del gestore ma l'importante è che siano saliti fino lì e viene da pensare che poi alla domenica abbiano proseguito la camminata.

Quindi i giovani vanno in montagna e forse sono anche iscritti al CAI ma non frequentano le Sezioni e non fanno vita associativa. Preferiscono fare escursioni per conto loro fra amici. In centinaia frequentano le scuole di escursionismo e di alpinismo del CAI ma al termine del percorso non si inseriscono nelle Sottosezioni che quindi rimangono senza rinnovo.

Mi chiedo perché succeda questo. I nostri programmi non sono forse di loro gradimento, o non trovano nel gruppo una compagnia della loro età o semplicemente noi abbiamo un'età molto diversa che crea loro disagio? Vogliono essere liberi di scegliere la meta ma potrebbero collaborare alla stesura dei nostri programmi oppure le regole CAI sono da loro percepite come troppo strette? Forse questi potrebbero essere alcuni dei motivi ma bisogna

Prima e quarta di copertina di questo mese: Vista dal Monte Rocciarè, collocato sullo spartiacque tra Val Varaita e Val Maira

capire che per andare in montagna in gruppo le regole sono davvero necessarie.

Vorrei aprire un discorso con i giovani lettori della nostra rivista l'Escursionista e anche con i meno giovani che forse hanno avuto questo stesso problema in passato, per capire quali difficoltà incontrino i giovani nel frequentare le Sottosezioni, perché questo è un problema che riguarda tutto il CAI indistintamente, sia quello della Sezione di Torino che di altre Sezioni. Penso infatti che tutti i gruppi sarebbero ben felici di avere qualche giovane che può portare idee nuove e ricevere in cambio un po' della nostra esperienza se desiderata.

Attendo che qualche giovane o meno giovane risponda a questo mio appello per capire e cercare di risolvere questo annoso problema della carenza dei giovani nei gruppi CAI.

Grazie a chi vorrà rispondere.

Domenica Biolatto

Presidente UET



Sezione di Torino





SOTTOSEZIONE DEL CAI TORINO

Rivista mensile della Unione Escursionisti Torino

Anno 9 – Numero 94/2021
Autorizzazione del Tribunale
18 del 12/07/2013

Redazione, Amministrazione e Segreteria
Salita al CAI TORINO n. 12 - 10131 Torino tel.
011/660.03.02

Direttore Editoriale
Mauro Zanotto

Condirettore Editoriale
Laura Spagnolini

Direttore Responsabile
Roberto Mantovani

Relazioni con il CAI Sezione Torino
Francesco Bergamasco

Redazione UET Torino

Comitato di redazione : Laura Spagnolini, Luisella Carrus, Domenica Biolatto, Luciano Garrone, Ornella Isnardi, Giovanna Traversa, Piero Marchello, Franco Griffone, Walter Incerpi, Ettore Castaldo, Mauro Zanotto, Beppe Previti, Emilio Cardellino, Luigi Sitia, Aldo Fogale, Luigi Leardi, Maria Teresa Bragatto, Pier Mario Migliore, Vittorio Mortara

Collaboratori esterni : Beppe Sabadini, Chiara Peyrani, Nicoletta Sveva Pipitone, Maria Teresa Andruetto Pasquero, Giulia Gino, Sergio Vigna, Marco Giaccone, Giovanni Cordola, Gianluca Menichetti, Cristina Natta Soleri, Veronica Lisino, Fabrizio Rovella, Michela Fassina, Antonio Bertero, Annamaria Gremmo, Gruppo Compagni di cordata

Email : info@uetcaitorino.it
Sito Internet : www.uetcaitorino.it
Facebook : unione escursionisti torino
Facebook : l'Escursionista

Sommario Novembre 2021

Editoriale – Riflessioni della Presidente

Perché i giovani non fanno vita associativa nel CAI? 02

Sul cappello un bel fior - La rubrica dell'Escursionismo Estivo

Perseo al RocceRè 05

Rocche del Roero 07

Non è finita, e si vede! 09

Penna e calamaio – Racconti per chi sa ascoltare

Prodigio a Piè dell'Alpi (parte XI) 11

Il caffè arrivato dal passato 16

Il cantastorie Il cantastorie - Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La seconda delle storie del Lupo e della Volpe 20

Canta che ti passa! - La rubrica del Coro Edelweis

Non potho riposare 26

Il mestolo d'oro - Ricette della tradizione popolare

Fricandò all'Astigiana e Coniglio del Soldato 31

C'era una volta - Ricordi del nostro passato

Le corvée a Laietto 35

la Vedetta Alpina - la rubrica del Museo Nazionale della Montagna

Il fondo Adolf Kunst al Museomontagna 37

Marco Polo - Esplorando... per Monti e Valli

Un anello per il Poggio Pini da S. Germano Chisone 41

Terre Alte - Riflessioni sull'ambiente alpino

Riflessioni sui rifugi di montagna 45

Il medico risponde - Le domande e le risposte sulla nostra salute

Gli zuccheri del miele fanno male? 49

Strizzacervello - L'angolo dei giochi enigmistici

Strizzacervello 54

Prossimi passi - Calendario delle attività UET

L'estate di san Martino dura dalla sera al mattino 60

Reportage – Ai confini del mondo

Persia, l'ospitalità! 62

Color seppia - Cartoline dal nostro passato

La Vincent Pyramide (m. 4215) 66

- I posti in cui ci siamo trovati bene

I Consigli della Redazione 68



Per comunicare con la redazione della rivista
scrivici una email alla casella:
info@uetcaitorino.com

Perseo al RocceRè

Non pensava Perseo che mentre reggeva la testa mozzata di Medusa guardandola riflessa nel bronzo dello scudo quella sua immagine di eroe sarebbe rimasta per sempre impressa tra le stelle del cielo.



E nemmeno che piccoli uomini abitanti su un monte avrebbero riprodotto quella sua stessa figura scavando pazientemente nella roccia tante piccole cavità fino a renderne visibile e riconoscibile la sagoma.

Mentre in Egitto si costruivano le piramidi questi uomini leggevano i movimenti del sole e ne bloccavano il suo inarrestabile movimento fissandone i punti principali nelle rocce di quella montagna così particolare che sembrava essere proprio sorta per dominare tutta la terra intorno.

Il monte Rocciarè, collocato sullo spartiacque val Varaita – val Maira, dominante sulle due vallate fino alla Francia e sulla sottostante pianura di Dronero, è stato la meta dell'escursione CAI UET del 3 ottobre 2021.



Sul cappello un bel fior la rubrica dell'Escursionismo estivo

Meta sicuramente non scelta per particolari attrattive del percorso di salita e discesa, dietro un aspetto abbastanza anonimo, fatta salva la bellezza della fioritura in primavera, che comunque non si è vista in quell'occasione, e dei ricami del gnaiss affioranti qua e là, il Rocciarè ha rivelato solo recentemente di aver tenuto nascosto per secoli una particolare testimonianza della storia dell' uomo primitivo.

Proprio in quelle durissime rocce affioranti che formano sul versante sud terrazzi e strapiombi, forse anch'esse generate dai terribili sguardi degli occhi di Medea, si conservano tracce di incisioni che fanno della cima del Rocciarè il principale sito archeologico rupestre in Italia ed uno dei più importanti a livello europeo.



<https://www.coppelleroccere.com>

Costellano i massi affioranti migliaia di coppelle scavate nella roccia da uomini che ancora non conoscevano il ferro, ma che sapevano come sfruttare la durezza dei cristalli di quarzo, tracciando simboli e figure che ancora oggi ci lasciano incerti sulla loro funzione e sul loro significato.



<https://www.coppelleroccere.com>

E poi la presenza di costruzioni megalitiche, orientate con precisione verso i solstizi e gli equinozi, quasi a voler costruire un grandioso calendario solare.

Nonché la figura del mitico Perseo, che dal cielo invernale per millenni si è visto ritratto in quella serie di coppelle riproducenti la sua figura.



<https://www.coppelleroccere.com>

L' esatta funzione di tutto questo apparato rupestre non è ancora chiaro agli archeologi, ma forse questo non è poi così importante.

Quello che è stato significativo per noi nella gita è lo scoprire un aspetto nuovo della montagna che difficilmente traspare in altre mete dove la natura pura fa da padrona.

Ed è questa rara sintesi tra storia dell' uomo, mitologia, natura e scienza.

Anche la scienza, spesso considerata materia arida e priva di contenuti emozionali, perché quei piccoli uomini, dalle immagini ricostruite e dalle testimonianze degli antichi forse anche bruttini e non proprio tanto socievoli, che hanno spostato massi enormi per costruire quel grande calendario solare, conoscevano in profondità il mondo intorno a loro, fino a

voler lasciare impressa nella montagna la testimonianza della loro capacità di dominare il moto stesso del sole, fissandone gli estremi confini dei solstizi e degli equinozi.

E mentre si scendeva nel bosco, nonostante la nebbia e la pioggerellina autunnale, il pensiero era ancora posato su Perseo che dopo poche ore si sarebbe alzato nel cielo in sella al suo cavallo alato Pegaso e insieme alla fedele Andromeda, e che è rimasto impresso nella roccia e nella memoria.



E comunque facendo attenzione a non scivolare sulle pietre che quella malefica di Medusa aveva sparso sul sentiero buttando occhiate qua e là.

Enrico Volpiano



Rocche del Roero

Una bella escursione è stata fatta in questo mese di ottobre in un territorio particolare e interessante, accompagnati dagli amici del CAI di Alba. La nostra meta sono state le Rocche del Roero che non sono delle rocce come normalmente incontriamo andando in montagna. Queste Rocche sono formazioni geologiche caratteristiche formatisi 250.000 anni fa quando la zona era un altipiano appena emerso dalle acque del mare che occupava l'attuale Pianura Padana.

Il Tanaro allora confluiva nel Po a Carignano ma l'erosione e le alluvioni di un altro fiume, evento denominato dagli studiosi "cattura del Tanaro", cambia completamente il suo percorso fino alla configurazione attuale. I terreni sabbiosi vengono scavati dai corsi d'acqua e formano calanchi e forre che gradatamente si ricoprono di vegetazione. Questi terreni sono fondali marini e per questo motivo si trovano conchiglie, pesci, ricci fossili. Questo ecosistema è molto delicato e microclimi diversi coabitano a distanza di poche centinaia di metri; nelle parti alte più secche, la vegetazione è composta da roverelle e pini, nei fondo valle, dove ristagna

acqua, si crea un abitat molto rigoglioso. Si possono percorrere questi calanchi seguendo i sentieri dei contadini. Noi accompagnati dagli amici del CAI di Alba abbiamo fatto un percorso ad anello ed abbiamo osservato entrambi questi ambienti.

Il ritrovo era a Baldissero d'Alba alle ore 9 e dopo i soliti controlli anti Covid, i nostri amici ci spiegano il programma della giornata. Siamo in 12 compreso un ragazzo quattordicenne e un bel cane vivace; i nostri amici sono 7. L'escursione inizia dalla piazza di Baldissero, passiamo accanto al Castello, una costruzione di epoca feudale che è tuttora abitato.

Procediamo nel bosco molto rigoglioso e scendiamo su un bel sentiero fino al fondovalle e ne percorriamo un bel tratto. Saliamo poi la dorsale opposta a Baldissero e il sentiero si fa ripido con tanti scalini regolari (quasi 100) ed arriviamo al punto panoramico, Rocca della Madonnina dove possiamo scorgere in lontananza il Castello di Balangero. Siamo arrivati alla chiesa della Madonna delle Grazie nel comune di Montaldo Roero.

Ora scendiamo nuovamente nel bosco fino al fondo della valle e poi saliamo alla Rocca del





Serro, dove un sentiero invisibile con terreno instabile, ci porta alla parete dei fossili. La fatica è compensata e vediamo le conchiglie fossili inserite nella parete, molto friabile da cui appena si appoggia un dito si stacca della sabbia. Ci spiegano i nostri amici, che tornando fra un anno, troveremo cose diverse perché il vento e la pioggia modificano queste pareti.

Riprendiamo il sentiero principale e incontriamo “la piscina dei cinghiali”, una pozza di fango dove questi animali si coricano per difendersi dai parassiti. Le piante vicine sono sporche di fango perché lì si sfregano questi animali.

Risaliamo nuovamente il pendio ed arriviamo alla sommità della cresta, ora vediamo il Castello di Baldissero, la Torre di Montaldo e le varie valli sottostanti. Siamo al Bosco delle Fate dove si trovano diverse belle sculture in legno e avvicinandosi l'ora del pranzo, dopo le necessarie fotografie, ci avviamo al punto di ristoro dove i nostri amici hanno preparato il tavolo nel prato dietro al bar ristorante. Assaggiamo la torta di nocciole e il vino

Arneis prodotti locali molto piacevoli.

Riprendiamo il cammino, ora vediamo gli ambienti più asciutti, passiamo in mezzo ai vigneti, nocioleti e frutteti. Le foglie delle viti incominciano a cambiare colore. Ci spiegano che in base al colore delle foglie si capisce il tipo di vitigno: in questa stagione l'Arneis ha le foglie gialle, mentre il barbera le ha rosse.

Siamo alla fine della nostra escursione, siamo tutti un poco stanchi ma soddisfatti della camminata e delle cose viste. Ringraziamo i nostri amici del CAI di Alba che sono disponibili per altre camminate nella loro zona e per finire andiamo a far visita a un produttore locale di vini, tra cui l'Arneis che abbiamo già assaggiato.

Domenica Biolatto

Non è finita, e si vede!

23/24 ottobre, festa sociale, rifugio Toesca.

Periodo e località sono sempre le stesse eppure se confronto i dati, cambiamenti ce ne sono stati.

Se nel 2018 alla serata di sabato erano presenti 19 persone, nel 2020 siamo passati a 10 e nel 2021 a 11!

E non importa che alla domenica altre 20 persone si siano aggiunte, c'era nell'aria un qualcosa di forzato, di freni tirati di prudenza e senso di responsabilità che di fatto ha

cambiato la vita di tutti noi.

Sabato: travers a mont.

Ore 11,10 telefono all'equipaggio Luisella, Nina, Luciano con i quali avevo fissato un ipotetico appuntamento verso quell'ora.

Mi viene comunicato che gli scarponi di Luisella hanno deciso di dichiarare la fine della carriera obbligando così la proprietaria alla ricerca di un ricambio che verrà, fortunatamente trovato ad Avigliana.

Così, gioco forza, partiamo con Valter verso "la porta del cielo". Avevo già deciso in precedenza di cambiare leggermente il



percorso normale e devo dire che in Valter trovo subito un valido alleato che, non solo mi segue, ma ad un certo punto integra e migliora ulteriormente la variante.

Ovviamente il sentiero che percorriamo non è così ben segnato e spesso dobbiamo inventarlo con una buona dose di improvvisazione e buon senso.

Ci inoltriamo in una porzione di bosco veramente fantastica dove grandi alberi maestosi tentano invano di richiamare la nostra attenzione. E già perché il covid sembra, almeno in questa zona, aver rallentato la natura e l'ingiallimento delle foglie sembra aver perso il treno. L'oro ed il rosso fuoco sono ancora dominati da un verde appena appena un po' più pallido.

Arrivati al Toesca.

Lente trascorrono le ore, lenti arrivano gli altri ospiti. Luisella sfoggia calzature nuove fiammanti di cui già decanta le qualità. La cena è sontuosa; dall'antipasto al dolce viene smantellata con gusto.

Qualcuno prende il bis, il tris... delle porzioni già abbondanti tanto da essere definito da Nina il "bidoncino dell'umido".

Notte tranquilla con Valter e Alberto ma, come sempre sono il primo e alle 6,30 scendo seguendo il Ghiba che appena in cucina mi porge un caffè, ben gradito. Colazione alla spicciolata. Non mi resta che aprire il quaderno ed iniziare la raccolta soldi. Arrivano gli altri e per tutti si ripete l'operazione: temperatura, green-pass, che annoto nell'apposito registro, raccolta soldi.

Il pranzo è servito, antipasto, polenta dolce e caffè. Ora la sala, piena, deve svuotarsi rapidamente per essere igienizzata e preparata: un'altra ondata di carna umana è in arrivo!

Se non altro il virus ha qualcosa è servito. Sarei però curioso di interrogare i presenti, per fortuna prevalentemente giovani, per sapere quanti di loro sanno descrivermi il territorio che li circonda con le sue problematiche, quanti si sono soffermati ad ascoltare il respiro del bosco, il mormorio del torrente.

Sono un vecchio illuso. Vorrei urlare loro che montagna non vuole solo dire salire ad un rifugio per abbuffarsi, ci sarebbero mille cose

da vedere, mille profumi per inebriarsi.

Ma questo è un discorso che non fa notizia quindi stop. Nella relativa quiete del dopo pranzo mi intrattengo con altri amici, Giovanna, Adriana, Maria Grazia. Riesco persino ad intonare, stonando, con Valter e Maria Teresa canti montanari.

Alla spicciolata si scende, ancora una volta con Valter cambiamo e lasciamo il solito sentiero, già in ombra, per avventurarci giù nel pianoro inondato da un caldo sole che ci accompagna silente.

Adoro questi momenti, nascondo il dolore alla caviglia con soste che centellino, guardandomi intorno curioso. Ogni tronco, ogni dosso può nascondere qualcosa, basta osservare ed ascoltare.

Macchina, viaggio di ritorno tranquillo. Lascio Valter sotto casa. In testa, mentre guido, mi ritornano in mente le parole che ci siamo scambiate in un ultimo brindisi: al prossimo anno, sperando che sia diverso.

Franco Griffone



Prodigio a Piè dell'Alpi

Trovati il Santuario di Maria Santissima della Stella sulle fini di Trana, sopra un monte a piè dell'Alpi, in posizione, che può dirsi amena e deliziosa, sulla strada provinciale, che da Pinerolo tende a Susa, e da Torino a Giaveno. Due montagne, una a notte, e l'altra a mezzogiorno lo difendono dai gelidi venti del Nord, e dagli estuanti meridionali. Una piccola e sufficiente elevazione di terreno ben imboschita, lo garantisce a ponente dalle malsane evaporazioni de' mareschi, e de' laghi di Avigliana. Pienamente aperto dalla parte del levante, mentre ne respira il dolce e salutevol zeffiro, ne resta la vista dilettevole ed appagata nelle varie vedute in lontananza, e delle pianure co' suoi bei fabbricati, e della collina di Moncalieri, e persino di quelle di Monferrato, il cui complesso presenta all'occhio un orizzonte dilettevolissimo.

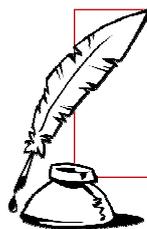
Scritto iniziale del libretto del Santuario di Maria Santissima della Stella datato 1832

CAPITOLO XV (a)

La povera Olga, che gli aveva dato la vita, non avrebbe (nemmeno nel più bizzarro dei sogni) pensato di veder rinascere suo figlio dodici anni dopo!

Quel mattino, come tutti i giorni da quando era andato sotto mastro Gischio, Giacomo venne svegliato dalla mamma alle cinque. Mentre si lavava, la donna gli scaldò il latte, preparandogli anche il pranzo da portare via. Era già più di un mese che erano iniziati i lavori nel fabbricato adiacente al Santuario di Trana, e questo rallegrava il ragazzo essendo un luogo a lui conosciuto.

Garzoni e manovali avevano l'ordine preciso di essere sul cantiere alle sei e trenta per preparare la calce da dare ai muratori. Questi ultimi arrivavano alle sette, e se tutto non era pronto cominciavano a gridare insulti ai ragazzi e a bestemmiare contro tutto e tutti. Mancavano pochi giorni alla fine di agosto, ma tanto era ancora il lavoro da fare che mastro Antonio era preoccupato di non finire prima dell'inverno. Pensare alla neve in quei giorni di calura sembrava una follia, ma il padrone sapeva bene come si sarebbero accorciate in fretta le giornate.



Penna e calamaio Racconti per chi sa ascoltare

Ecco perché pungolava più del solito il suo capo muratore. Il lavoro era stato dato a lui proprio perché ne aveva promesso la fine prima della brutta stagione. Bisognava sfruttare l'estate il più possibile e lavorare anche di notte, se necessario.

Quella mattina, Rinaldo si alzò tardi e di cattivo umore. La sera prima non era andato in osteria per mancanza di soldi, aumentando ancor di più l'irritazione che ormai lo affliggeva quasi sempre.

"A che ora è partito il ragazzo?" chiese alla moglie.

"Alle cinque e trenta, come sempre, da quando ha preso a lavorare per mastro Antonio."

"Già! Lui in un'ora è al Santuario! Facile se hai le gambe buone! Non come me, qui fermo e mezzo storpio, in attesa che queste "maledette" riprendano a funzionare. Destino bastardo! Ma cosa ho fatto di male per avere un castigo simile? Giuda fàuss!".

Purtroppo Olga era abituata a quella sfuriata mattutina e, come tutti i giorni, finito lo sfogo, cercava di convincere il marito a essere più fiducioso e ottimista.

"Ottimista un cavolo! Non vedi che più passa il tempo e più le cose vanno male? Ieri sera non sono potuto andare nemmeno in osteria a bermi un goccetto! Ti pare che si possa essere allegri in una situazione simile?".

La povera donna, non sapendo più cosa dire, metteva di mezzo la fede e così la reazione dell'uomo diventava ancora più violenta:

"Ecco, adesso ricominciamo con la tua Madonna! Ma se sei tanto sicura dei suoi servigi, perché non le chiedi di farmi nuovamente camminare come prima?".

"Per questo prego tutti i giorni, ma la supplico anche che ti faccia smettere di bere".

Questo era un argomento delicato e, ogni qual volta emergeva in un discorso, i toni si alzavano e l'alterco finiva con Olga piangente e Rinaldo che, traballante e sorretto da due

bastoni, se ne andava imprecando.

Purtroppo anche quel mattino finì così. Olga per calmarsi uscì e andò a gettare un po' di becchime alle galline. Era lì in mezzo a loro quando, alzando lo sguardo al cielo tremulo dal caldo, vide passare sopra di lei un gran numero di colombe immacolate.

“Che bele! – esclamò stupita – non avevo mai visto un volo così numeroso di colombe bianche!”.

Olga ritornò con lo sguardo al lavoro che aveva interrotto, ma quella visione candida e silenziosa l'aveva turbata. Rientrando in casa alzò nuovamente lo sguardo nella speranza di vedere ancora quella nuvola bianca in movimento, ma il cielo era vuoto e opaco.

Proprio in quel momento, come offeso per la preferenza, il suo Oro le si posò sulla spalla, tubandole all'orecchio.

“Poi dicono che gli animali non capiscono! Sei geloso dei tuoi fratelli bianchi? Chissà da dove arrivano! Non li avevo mai visti prima, forse sono scappati da qualche allevamento. Belli così non possono essere che di qualche signore. Vuoi vedere che vengono direttamente da Torino? Oh! Quelli riescono ad avere anche i colombi più bianchi e più grossi! Chissà come faranno!”.

Olga parlava al suo colombo preferito come a una persona in carne e ossa, e lui la ripagava strofinandole la testina sul collo.

“Oggi devi essere più svelto che nei giorni scorsi, perché dovrai rifornire di calce Giovanni. Mi raccomando..... non farlo arrabbiare! Adesso vai.”

Il muratore anziano aveva fatto quelle raccomandazioni a Giacomo perché sapeva le pretese e...il carattere di chi il ragazzo doveva servire. Giovanni era senza dubbio il miglior mastro da muro che il Gischio avesse, ma aveva un carattere così scontroso che nessuno voleva fargli da servente. Lavorava senza sosta per ore, senza mai dire una parola, ma guai se gli veniva a mancare il materiale! Incominciava a urlare parolacce, scendeva dal ponte, andava a fumarsi un mezzo sigaro e a bersi un bicchiere di vino. Peccato che poi dopo il primo ne bevesse un secondo e poi un terzo, e poi.....era così alticcio, che per quel giorno il lavoro era finito!

Ecco spiegato il perché gli si doveva affiancare un garzone veloce e attento.

A Giacomo non dispiacque l'incarico, tanto lavorare con uno o lavorare con un altro, sempre fatica era; in più a lui Giovanni piaceva. Era sì, scontroso e rissoso, ma se tutto filava come lui voleva, era uno dei pochi che riconosceva la fatica dei giovani garzoni e che aveva voglia di insegnare il mestiere.

Il sole era già alto nel cielo e Giacomo, con le scarpe sporche di calcina, era da un po' che pestava le travi traballanti poste a un'altezza di circa dodici metri.

Scendeva la corda con appeso il secchio vuoto in attesa che venisse riempito. Quando sentiva chiamare, il ragazzo issava a forza di braccia il secchio pieno, fino a portarlo sulle travi vicino a lui. Staccatolo dalla corda, si caricava il pesante fardello sulle spalle e via... a riempire la vasca di ferro da cui Giovanni pescava, senza sosta, per intonacare i mattoni.

Nessuno potrà mai spiegare come la disgrazia capitò.

Olga era rientrata in casa da poco, ma tanto era stato il suo turbamento nel vedere il volo di colombe bianche, che tornò a uscire per scrutare il cielo. Chissà perché non riusciva a scordare quei candidi volatili. I lavori all'aperto erano sempre tanti, ma contrariamente ai giorni precedenti, non riusciva a concentrarsi su nulla. Iniziò con la legna, per continuare con l'orto, ma tanta era l'attenzione al cielo che finiva di fare poco di tutto.

“Eppure, chissà perché, sono sicura di rivederle!”.

Stava nuovamente entrando in casa, ma prima di varcare la soglia, alzò per l'ultima volta gli occhi in alto. Loro erano là!! Si libravano lentamente sopra di lei, quasi a volerle parlare!

Questa volta volavano molto più basso e, con fare maestoso, ruotavano in senso antiorario, per nulla intimorite della presenza della donna. Olga, alla vista di quello spettacolo inconsueto, si sedette sulla panca di legno e, con fare accattivante, porse loro il palmo della mano colmo di chicchi di meliga, nella speranza di farle scendere ulteriormente e poterle ammirare da vicino. Queste non



Santuario di Trana

calarono oltre, ma come erano arrivate, lentamente ripresero i venti alti per scomparire alla sua vista.

Olga era ancora seduta nell'aia, emozionata con quella visione negli occhi, quando senti Rinaldo arrancare per entrare in cucina. Non disse nulla di quello che aveva visto, in fondo non erano che colombi e, anche se per lei quella era stata una visita fantastica, al marito non avrebbe fatto né caldo né freddo, anzi!

“Eccomi nuovamente qui a mangiare il pane che non ho guadagnato!”.

Quella filastrocca andava avanti da parecchio, a nulla o quasi valevano le risposte pazienti e tolleranti della donna. L'uomo, dopo quelle parole ironiche, si sedette e, buttando i bastoni da un lato e il cappello dall'altro, iniziò a immergere silenziosamente il cucchiaino nella zuppa di verdura.

“Miracolo! Miracolo!!!

Olga, presto venga fuori! Suo figlio è stato toccato dalla Vergine Maria!

Laggiù, al Santuario!

Mamma mia che emozione, non riesco nemmeno a parlare! Presto venite, venite tutti! Poco fa al Santuario della Stella si è verificato un altro miracolo, dopo tanti anni! Lo dicevo io che prima o poi sarebbe successo, ma che questo capitasse proprio a un ragazzo di qui!”.

“Vai un po' a vedere perché strilla in quel modo! Possibile che quella Teresa debba sempre gridare? L'ultima volta che ha urlato così, era per la scomparsa della sua capra; per colpa sua poi, visto che si era dimenticata di legarla!”.

Rinaldo si era rivolto alla moglie, ma quando disse le ultime parole, questa era già vicino a Teresa, la quale, parlando in modo così concitato, obbligò la povera Olga a urlare per domandare cosa fosse capitato. Comprese molto poco di quello sconclusionato monologo, ma quel poco le bastò per irrigidirsi e rientrare di corsa in casa dal marito.

“Giacomo ha avuto una disgrazia mortale, non ho ben capito come, ma un miracolo lo ha salvato!”.

Rinaldo a quelle parole non rispose, turbato e confuso cercò i bastoni per uscire e

interrogare Teresa che, imperterrita, continuava a parlare senza pause.

Olga non seguì il marito, incominciando confusamente a rendersi conto di quanto era successo, si inginocchiò vicino al letto e con le lacrime agli occhi recitò un'Ave Maria.

Tutte le donne della frazione, intanto, erano salite alla casa per sentire e commentare l'accaduto, in attesa che il ragazzo arrivasse per raccontare dal vivo l'avventura miracolosa.

Tanta era la confusione che mentre Rinaldo ascoltava e domandava in quella babele di voci, nessuno si preoccupò di dove fosse finita Olga. Lei in verità non si era più mossa dal letto e, appena finita l'orazione, si era seduta su di uno sgabello, con le braccia penzoloni e il viso immobile. Lo sguardo era perso nel vuoto come immerso in mille pensieri... o in nessuno. Le lacrime si erano fermate e così, senza espressione e assente, la trovò il marito quando rientrò a cercarla.

“Olga! Olga, cosa ti è successo? Non stai bene? Vieni che ti racconto tutto, finalmente ho capito come sono andate le cose.” E così dicendo si sedette faticosamente sopra il letto. Concitato riuscì a dare una veloce spiegazione. Quando ebbe finito, la moglie non accennò ad alcuna reazione, né positiva, né negativa.

“Olga!, ma cosa ti prende! Non hai ancora capito? Nostro figlio è stato miracolato! Ti rendi conto?”.

“Le colombe bianche, ecco chi le ha inviate! Non erano di un ricco signore di città. Erano del Signore del cielo! Le colombe! Le colombe!”.

Rinaldo, sentendo quelle parole, pensò a un annebbiamento del cervello dovuto alla grande emozione, si apprestò a uscire, nella speranza di trovare qualcuno disposto ad andare a prendere il dottore in paese. Olga lo fermò sulla porta dicendogli:

“Non ho bisogno di nessun medico, sto bene, non ti preoccupare”.

“Ma allora spiegati meglio! Di che colombe parli?”

Rinaldo non capiva l'agitazione della moglie, ma sapendo quanto Olga amasse quegli uccelli, voleva sapere cosa avevano a che fare con quanto successo a Giacomo.

“Ma non capisci! Per ben due volte le ho viste volteggiare sopra di me, e per due volte ho avuto l'impressione che mi volessero comunicare qualche cosa di straordinario. Ora che mi hai spiegato come nostro figlio è stato salvato, ho capito la loro presenza! Loro hanno sollevato Giacomo nel momento del crollo e portato sul davanzale della finestra, distante da dove l'asse si è rotta”.

Rinaldo, sentendo quella spiegazione, era sempre più convinto della instabilità mentale della moglie.

“Non guardarmi così! Non sono matta! Certamente quelle creature sono state chiamate dalla Santissima Vergine. Ti assicuro che le ho viste davvero!”. E lentamente descrisse al marito le visioni del mattino.

Il pover'uomo era così confuso, che non capiva più nulla.

Aveva sempre avuto fiducia nella moglie, ma quello che gli stava capitando lo sconvolgeva. Già un miracolo in famiglia lo spaventava e disorientava, ma che anche Olga fosse coinvolta in un evento così prodigioso, lo annichiliva.

Intanto, mentre i coniugi cercavano di trovare una ragione a tutto questo, i compaesani si ammassavano nel piccolo cortile della casa, commentando e ingigantendo l'accaduto.

“La Madonna è apparsa sopra al Santuario e ha salvato il ragazzo prendendolo tra le sua braccia!

Ma no! Non è andata così! E' a lui che, invocandola, è apparso un angelo e lo ha portato delicatamente sul davanzale della finestra.

Ma no! Mi ha raccontato un muratore presente al fatto, che Giacomo è volato via con un paio di ali, spuntate improvvisamente come per incanto. Questa è sicuramente la verità!”.

Le versioni del miracolo si moltiplicavano con una velocità e un'infinità tali di interpretazioni che in breve tempo si erano formati diversi gruppuscoli, e ognuno difendeva con fervore la validità del proprio racconto.

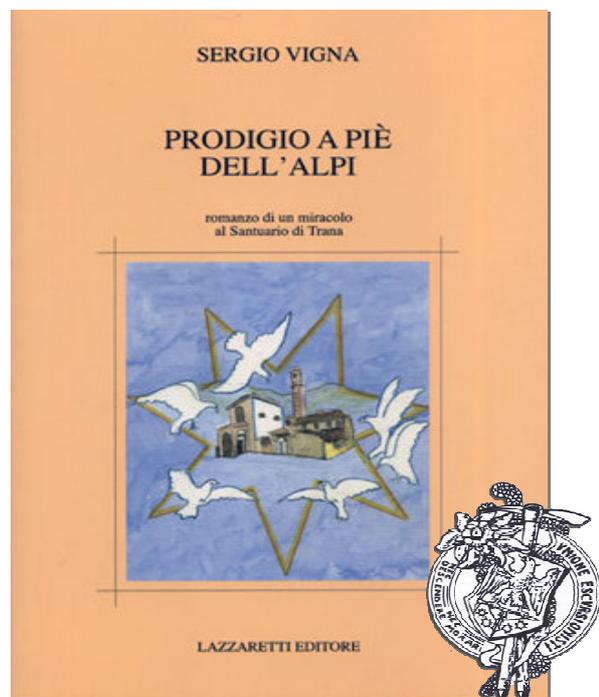
Per non riferire notizie inesatte riporteremo qui di seguito le parole scritte sul librettino del Santuario nell'anno 1832, dal titolo:

Breve cenno sull'antichissima origine e sul ristabilimento del Santuario di Maria Santissima della stella sui fini di Trana, e sullo stabilimento in detto Santuario della compagnia detta della Santa Via Crucis...

“... essendosi rotta la tavola del ponte su cui passava e gridando Maria Vergine Aiutatemi!, precipitò colla secchia piena di calce che aveva in spalla, e con esso pure una buona parte dei materiali che si trovavano sul ponte. Storditi a tal vista i maestri scesero a terra per dar pronto soccorso al disgraziato, ma invece di trovarlo, alzando gli occhi, lo videro assiso sopra una finestra al secondo piano sano ed intatto, malgrado che la caduta fosse perpendicolare dall'altezza del quarto piano alla distanza di onces 40 e più dalla muraglia; e senza miracolo ed aiuto divino straordinario, era impossibile da se solo cangiar direzione, e volar a sedere sulla finestra al secondo piano nell'interno della muraglia...”.

Fine parte undicesima

Sergio Vigna



Il caffè arrivato dal passato

“Nonna, posso aiutarti a preparare il caffè?”
domandò Sara molto seria.

“Certo cara, a tempo debito..”

”Cosa vuole dire debito, nonna?”

“In questo caso vuole dire quando sarà ora, invece in generale un debito è quando devi restituire o dare qualcosa a qualcuno”

“Come la mia amica Anita? Lei mi deve dare la matita blu con le stelline che le ho prestato perchè si era dimenticata a casa il portapenne!”

“Certo Sara, ricordalo alla tua amica, lei ha un debito con te”

Sara era contenta di fare parte anch'essa di quella nuova parola appena imparata; a sette anni era una bimba attenta ed in gamba, trascorrevva molto tempo con la sua nonna, che viveva in un piccolo borgo di montagna, dove aveva esercitato il suo lavoro, quasi missione, di maestra elementare; scuola primaria come si direbbe oggi.

A Sara faceva sempre piacere trascorrere in quel luogo libero e naturale il tempo, le vacanze e i momenti in cui i suoi genitori non potevano accudirla.

Nonna Gina inoltre dispensava consigli, raccontava storie, aneddoti del tempo che fu e

del suo lavoro. Aveva letto le fiabe a Sara sin da piccola, poi la voglia di imparare a leggere aveva sopraffatto l'ascolto e così la bimba quando iniziò la prima elementare sapeva già scrivere.

La nonna prese la moka, la svitò, riempì di acqua la caldaia ed estrasse dalla dispensa il barattolo del caffè, quindi iniziò a riempirla con la polverina nera il cui profumo metteva allegria a Sara.

“Ecco, vedi che così non ti aiuto?” disse la bimba spuntando dalla porta della cucina un po' imbronciata.

“Va bene, vieni a riempire la caffettiera con il caffè”.

Sara seria seria iniziò l'operazione, non cadde neanche un granello di caffè, si sentiva grande.

La bimba, finito il lavoro, diede alla nonna il cucchiaino che aveva utilizzato “Ecco fatto, sono stata brava?” “Bravissima”.

La nonna Gina avvità le due parti della Moka accese il fornello e ve la pose sopra.

“Ora lavorerà lei”

Il suono del campanello portò la nonna verso la porta “Chi sarà mai, non aspetto nessuno”.

Aprì e le si presentarono due individui ben vestiti “Buongiorno Signora, ci manda Don Beppe, ha saputo della signora Pina?” “No, cosa è successo alla Pina?” “Ha avuto un



malore, è stata portata in ospedale, ma ora ha bisogno di contanti per pagare le cure, dice Don Beppe se le può anticipare qualche centinaio di euro per comprare le medicine". "Quali medicine? Ma non le passa la mutua?" "No signora Giorgi, la mutua oramai non passa più tutti i farmaci, la signora Pina rischia la vita, dovrebbe proprio aiutarla, avremo bisogno di 500 euro". "500 euro? Ma che farmaci sono? Così cari?" Intanto uno dei due aveva già infilato un piede in casa e l'altro era proteso con la mano sulla porta per tenerla aperta.

Nonna Gina non era ancora ben convinta, ma si diresse verso la camera da letto, i due si infilarono dietro di lei e, non appena videro dove era nascosto il denaro, la colpirono alla testa con un bastone; la nonna cadde.

Svuotarono il cassetto e scapparono scendendo velocemente le scale.

"Nonna? Nonna? Sveglia!" Sara cercava di animarla, ma vedendo che non riusciva a fare nulla pensò di chiamare aiuto.

L'ambulanza giunse in ospedale a sirene spiegate, la nonna aveva perso sangue ed anche i sensi, venne intubata; Sara attese la sua mamma, avvisata sul lavoro, davanti alla rianimazione.

Purtroppo il forte colpo sul capo causò alla nonna un trauma cranico e coma irreversibile, i medici non diedero speranze.

Trascorse il tempo, tanto e Sara divenne una ragazzina; cinque anni più tardi, tornata da scuola ed entrata in casa trovò la mamma seduta al tavolo della cucina che sorseggiava un caffè.

"Ciao Sara, il pranzo è in caldo, io mi sto rilassando un attimo, il caffè riesce sempre a rianimarmi"

"Ciao mamma" salutò, l'ultima parola pronunciata dalla mamma aveva smosso il suo animo.

Vide la nonna accanto a lei, nell'atto di sorseggiare il caffè, poi la immaginò stesa sul letto di ospedale, bianca, immobile e triste.

A casa della nonna Sara non era più entrata dal giorno dell'incidente. Le avevano detto che non si poteva perchè i carabinieri non volevano, per via delle indagini in corso.

Sara non aveva mai capito se ci fossero altri motivi, ma a lei bastava questo per

proteggerla e giustificarla dalla paura di entrare in quel luogo cupo, che un tempo era stato sereno e piacevole.

Mangiò di corsa e di corsa scese le scale, aveva le chiavi di casa della nonna in tasca.

I genitori non avevano mai cercato di venderla, nella speranza che la nonna potesse in futuro risvegliarsi dal coma; anche se era passato tempo e il fatto di tenerla era più un gesto scaramantico che realista.

Si ritrovò senza neanche accorgersi sotto casa della nonna e salì le scale, davanti alla porta di legno scuro le tornarono in mente gli ultimi fotogrammi del brutto film vissuto cinque anni addietro.

Ebbe timore di non riuscire ad entrare, ma una vocina interna la spingeva quasi verso l'ingresso. Avvicinò la chiave alla toppa, la infilò e la ruotò: la porta si aprì senza alcun problema, come se fosse stata ancora utilizzata durante tutto quel tempo.

L'ingresso era buio, una lama di luce filtrava dal fondo, arrivando dalla cucina che era posta alla fine del corridoio,

"C'è odore di buono" pensò, seguendo la luce si ritrovò di fronte alla vecchia cucina utilizzata tante volte dalla nonna per preparare i manicaretti e il caffè.

Si ricordava dei momenti che avevano passato insieme, lei e la nonna, a raccontarsi delle favole, a fare finte di essere personaggi fantastici, arrivati dallo spazio, a cucinare, a scrivere, disegnare, e preparare il caffè.

L'ultimo l'aveva fatto lei, aveva aiutato la nonna e poi... era successo tutto: il campanello, il colpo, gli scalpicci in corridoio e la porta sbattuta. La nonna riversa sul pavimento con il sangue che colava dal capo, immobile e muta.

Le lacrime rigarono il suo volto, se ne accorse quando una cadde sul piano della cucina, Sara spostò lo sguardo e vide la caffettiera. Era ancora piena di caffè, di quel caffè. Mai bevuto. Così le venne l'idea.

La clinica dove era ricoverata la nonna era in un luogo tranquillo, lontano dal suo piccolo paese di montagna, la sensazione che avevi entrandoci era di gabbia; gli ospiti erano ospiti per sempre.

La nonna era in una stanza molto luminosa, anche se era tenuta in vita artificialmente da

macchinari, avevano preferito farle avere uno spazio chiaro ed allegro.

Sara sgattaiolò rapida verso la sua stanza e la vide: come sempre era sdraiata e immobile, il respiratore collegato, la flebo che le permetteva di sopravvivere, altri tubicini che fuoriuscivano dalle coperte.

“Nonna, dove sei?” Sara soffriva, voleva molto bene alla nonna, così decise di compiere un gesto bizzarro, che nella sua mente aveva però un senso.

Si avvicinò alla flebo e fece furtivamente ciò che doveva.

Poi la baciò “Ciao nonna, vedrai che starai meglio”

I giorni si trascinarono lenti, i medici controllavano ogni tanto la situazione generale di nonna Gina e Sara si presentava al suo capezzale compiendo giornalmente lo stesso gesto.

I medici che visitavano la nonna controllavano il battito, i macchinari, i farmaci che assumeva.

Quel mattino quando il dottor Vellani iniziò il suo turno di controllo, sapeva dalla cartella clinica quali fossero le condizioni della paziente Luigina Cerruti, detta Gina, che giaceva immobile da anni nel letto 54 della stanza tre.

Si avvicinò al letto, controllò la flebo, il respiratore e si accertò che i farmaci segnati fossero quelli prescritti. Poi, senza neanche controllare la paziente, si avviò verso l'uscita.

“La colazione non la portano, dutur?”

Il Vellani si voltò di scatto e vide la Cerutti seduta sul letto che reclamava caffè e biscotti.

Non era possibile, la paziente si era risvegliata! Dopo... Quanti anni? Controllò sulla cartella clinica: cinque anni e due mesi circa.

“Sì, signora, tranquilla ora la faccio portare”

“Sarebbe anche ora! Sto aspettando da un po”

“Direi!” detto ciò il Vellani corse in corridoio urlando:

“La Cerutti si è svegliata!”

Le portarono la colazione: caffè e biscotti, si avventò sui biscotti e portò alla bocca la bevanda fumante.

“Questo non è il solito! Portatemi l'altro, quello

buono”

“Quale altro signora Cerruti?”

“ ...”

“Signora Cerutti?”

“ ...”

In quel momento tra infermieri e dottori che affollavano la stanza e si accalcavano intorno al capezzale della paziente “miracolata” si fece largo una ragazzina che cercava di capire cosa stava accadendo.

“Sara?”

“Sì, nonna, sono io; ti ho portato un po' di caffè”

“Grazie, qui in ospedale non lo sanno fare” Sara aprì il termos, versò la bevanda ancora calda e la portò alla bocca della nonna, prima di assaporarla lei chiuse gli occhi e poi bevve.

“Questo sì che è un caffè degno del suo nome!”

“Nonna, questo è il nostro caffè, quello che ti ho aggiunto nella flebo, quando venivo a trovarti” sussurrò Sara vicino al suo orecchio.

“Questo caffè resuscita i morti!”

“Certo nonna, è il caffè arrivato dal passato che ti ha riportato tra noi”

Michela Fassina



Il rifugio Toesca riconosciuto come una "Eccellenza Italiana"!



*Aperto tutti i giorni fino al 10 ottobre,
ma poi aperti nei fine settimana:
16e17/10, 23e24/10, 29e30/10 e 1/11,
6e7/11, 13e14/11, 20e21/11, 27e28/11,
dal 4 al 12/12, dal 18/12 al 9/1*

Le avventure del Lupo e della Volpe sono una trilogia che sono arrivate a me, raccontatemi da mio padre quando ero bambino a sua volta raccontate dal nonno quando era bambino e così di generazione in generazione...



Il cantastorie Fiabe, saghe e leggende delle Alpi

La seconda delle storie del Lupo e della Volpe

Nelle sere di inverno ci si radunava nella stalla e mentre gli uomini discorrevano fra di loro o giocavano a carte, il nonno raccontava le favole. Questa sera racconterà la seconda delle storie del Lupo e della Volpe.

L'inverno era finalmente finito.

Col sopraggiungere della primavera, le giornate erano tiepide e tutta la natura brillava di mille colori.

La fame del Lupo rimaneva sempre nera così in primavera come in inverno.

Quando nel suo eterno peregrinare alla ricerca di cibo, passava nei pressi del pollaio del Contadino, si fermava ad ascoltare il chiocciare delle galline. Sognava ad occhi aperti di farsi una grande scorpacciata di grasse, tenere galline e intanto grosse gocce di bava colavano giù dalla sua bocca.

Era così assorto nei suoi pensieri, che non accorse dell'arrivo della Volpe.

<< Ciao, Lupo. Come va?>> Esordì la Volpe.

<<Ciao, Volpe!>> Rispose il Lupo mogio mogio.

<< Ehi Lupo, smetti di sognare ad occhi aperti e facciamoci una scorpacciata di quelle grasse galline>>

<< Già Volpe! Ma come possiamo fare? La staccionata è solida ed alta. Impossibile scavalcare. Il Contadino ha fatto un buon lavoro!>>.

<<Tranquillo Lupo, se non possiamo passare sopra o attraverso la staccionata, passeremo di sotto. Appuntamento a notte fonda come sempre >> concluse con fare misterioso la Volpe.

A notte fonda il Lupo e la Volpe erano davanti alla staccionata.

La Volpe cominciò a scavare una buca che diventò presto una galleria e il Lupo l'aiutò allargandola. La volpe era veramente abile.



Ben presto sbucarono dall'altra parte della recinzione. Le galline stavano dormendo nella casetta al cui interno si poteva accedere solo attraverso una unica porticina.

Non potevano entrare entrambi nella casetta: uno di loro doveva rimanere di guardia e avvertire l'altro se il Contadino, svegliato dai rumori, fosse sopraggiunto .

<<Lupo senti, perché non fai andare prima me? Sono piccolina ed ho una piccola pancia. Mi pappo solo qualche gallina e lascio tutte le altre per te>>

Sebbene il Lupo non si fidasse troppo della Volpe, dopo averci pensato un po' su, accettò

<< Va bene Volpe ma sbrigati che fra un'ora è l'alba>>.

La Volpe si precipitò nella casetta e prima che le galline cominciassero a starnazzare impaurite se ne era già pappate due. Subito dopo la Volpe verificò se passava ancora attraverso la porticina.

Altre due galline pappate e di nuovo controllò se passava attraverso la porticina.

Altre tre ancora e la porticina le stava diventando ormai stretta. La Volpe era ormai sazia, uscì dalla casetta sbuffando.

<<Dai Lupo, tocca a te! Ci sono almeno venti galline là dentro che ti aspettano>>.

Il Lupo non si fece pregare. Entro nella casetta e cominciò a papparsi le galline, cinque, dieci ma intanto era sopraggiunta l'alba e il Contadino si era levato.

Incuriosito dai rumori che provenivano dal pollaio, decise di andare a controllare cosa stava succedendo.

La Volpe era di guardia e appena vide avvicinarsi il Contadino, gridò: << Scappa Lupo, sta arrivando il Contadino>>.

Il Lupo trangugiò l'ultima gallina e si avviò di corsa verso l'uscita della casetta.

Ma c'era un problema: la pancia del Lupo era diventata grossa per il troppo mangiare e non riusciva più a oltrepassare la porticina nonostante i suoi strenui sforzi.

Il Lupo ululava per lo sforzo e invano chiedeva aiuto alla Volpe ormai lontana.

Sopraggiunse il Contadino con il suo inseparabile bastone e cominciò percuotere il Lupo.

<<Prendi questo Lupo e quest'altro, così

imparerai la lezione e starai finalmente lontano dalla mia casa e dalle mie galline>>.

Alla fine il Lupo fu fortunato; fra una bastonata e l'altra, il legno della casetta cedette e lui, seppure malconcio, riuscì a fuggire lontano ululando per il dolore.

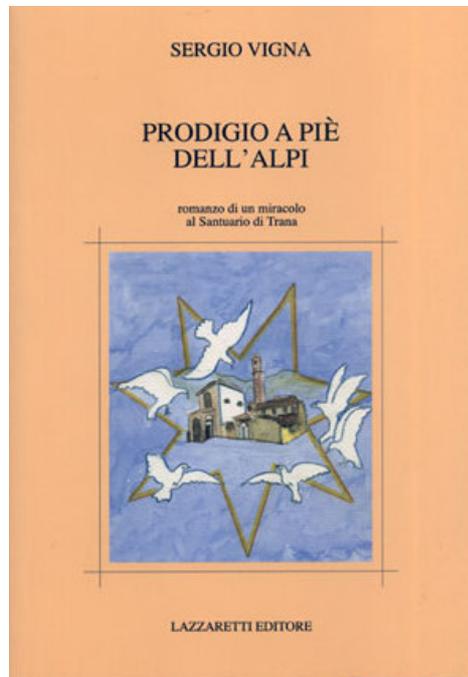
Ed ancora oggi i pronipoti di quel Lupo, non mangiano le galline perché per loro sono troppo difficili da digerire.

Antonio Bertero



Sergio Vigna è nato a Torino nel 1945 e vive a S. Bernardino di Trana dal 1969.

Coniugato, con due figlie sposate e due nipoti, Sergio Vigna ha sempre scritto, ma solamente dal 2000, anno in cui ha smesso di girare l'Italia e parte d'Europa come direttore commerciale di un'azienda tessile, si è dedicato in modo più continuativo alla scrittura. Il suo primo libro è stato per ragazzi, "Rasim", seguito dal primo libro per adulti, "Prodigio a piè dell'Alpi" (introduzione di Federico Audisio Di Somma) e dal suo secondo libro per adulti, "La lunga strada" (introduzione di Alessandro Barbero). In questi anni Sergio Vigna ha scritto molto per giornali ed associazioni, vincendo premi letterari regionali e scrivendo una pièce teatrale rappresentata al teatro Juvarra di Torino. Ha appena terminato un nuovo romanzo per adulti che uscirà in autunno.



A Pratovigero (Pravigé) sarebbe meglio esserci stati, almeno una volta, in pellegrinaggio. Frazione di Trana, borgata fantasma, Pratovigero è una specie di far west in val Sangone. Se non fosse così fuori mano, così malridotta, così autentica, il forestiero potrebbe immaginare che qualcuno l'ha costruita con lo scopo di set cinematografico e subito abbandonata per fallimento della produzione.

Nessuno la andrebbe a cercare nella Guida Michelin. Ma qualcuno vi capita, per abitudine, per scelta o per caso, e può perfino succedere che, in una certa condizione d'animo, la porti impressa in un particolare tabernacolo della memoria. E se è in grado di ascoltarne il genius loci può anche avvenire che ne diventi il trovatore.

A Sergio Vigna è successo. La pioggia, il trovare riparo in una baita abbandonata, una pietra mossa per caso, una scatola di biscotti arrugginita, un vecchio libriccino, una cronaca sul punto di squagliarsi in polvere: ecco l'idea letteraria. Pratovigero ha generato dalle sue rovine un racconto, quasi volesse dare voce alle sue creature, desiderando suggerirlo al viandante scrittore. Nasce Rinaldo, protagonista d'invenzione, e con lui il miracolo di una novella che reca il gusto e la sensibilità delle buone cose antiche...

Federico Audisio di Somma

I personaggi di Sergio Vigna sono imprigionati in una situazione tristemente emblematica della nostra epoca: un matrimonio fallito, una figlia indesiderata, una relazione clandestina, il trauma della separazione, i disturbi comportamentali.

Ma da questo groviglio soffocante la storia decolla per un viaggio minuziosamente realistico eppure favoloso.

Partendo da solo in caravan con la sua bambina che non parla più alla ricerca del paese di Babbo Natale, Filippo non sa neppure lui se sta fuggendo da un dolore insopportabile o inseguendo una guarigione non prevista da nessun medico.

La risposta arriverà nel gelo del nord, con un incontro che ribalterà le parti e trasformerà Corinna nella vera protagonista del romanzo.



Ripensando a come l'avevo conosciuta mi convinco che le vie dell'impensabile sono infinite.

L'amore per Maria era esploso all'improvviso come un temporale estivo, violento e impressionante, e dire che, dal liceo in poi, di ragazze ne avevo avute, e non poche.

Era da un po' che desideravo visitare il museo del cinema alla Mole Antonelliana, ma non ne avevo mai avuto il tempo, o forse la voglia.

Quel pomeriggio mi decisi, m'immersi nelle viscere della terra e salii sulla metropolitana.

La prendevo spesso, ma nei giorni feriali ero sempre pigiato tra persone che parlavano tra loro o trafficavano con i cellulari.

Quel sabato no, poca gente seduta e nessuno in piedi, così lo sguardo si posò sui pochi passeggeri fotografando le particolarità dei volti e sorridendo nel constatare i tic di ognuno.

Mentre gli occhi carrellavano dentro il vagone, lo sguardo di una ragazza seduta verso il fondo incontrò il mio. Non era una cosa strana, sovente s'incrociano le occhiate tra due estranei che si trovano nello stesso luogo, di norma uno dei due cambia direzione, o sul panorama o su qualsiasi cosa di scritto che si ha a tiro.

Non mi era mai successo di lasciare il periscopio fisso sull'obbiettivo, ma la cosa che mi sorprese fu che anche la ragazza non cambiò il suo. Le porte della carrozza si aprirono senza che nessuno scendesse o salisse e, quando ripartì, continuai a fissare quegli occhi come se un fluido magico mi avesse stregato, inquieto e stupito nel riscontrare lo stesso atteggiamento da parte sua.

L'incantesimo fu rotto da un anziano signore che, alzandosi, spezzò il magnetismo che si era creato. Guardai il tabellone delle fermate e mi accorsi che ne mancavano solamente due alla mia.

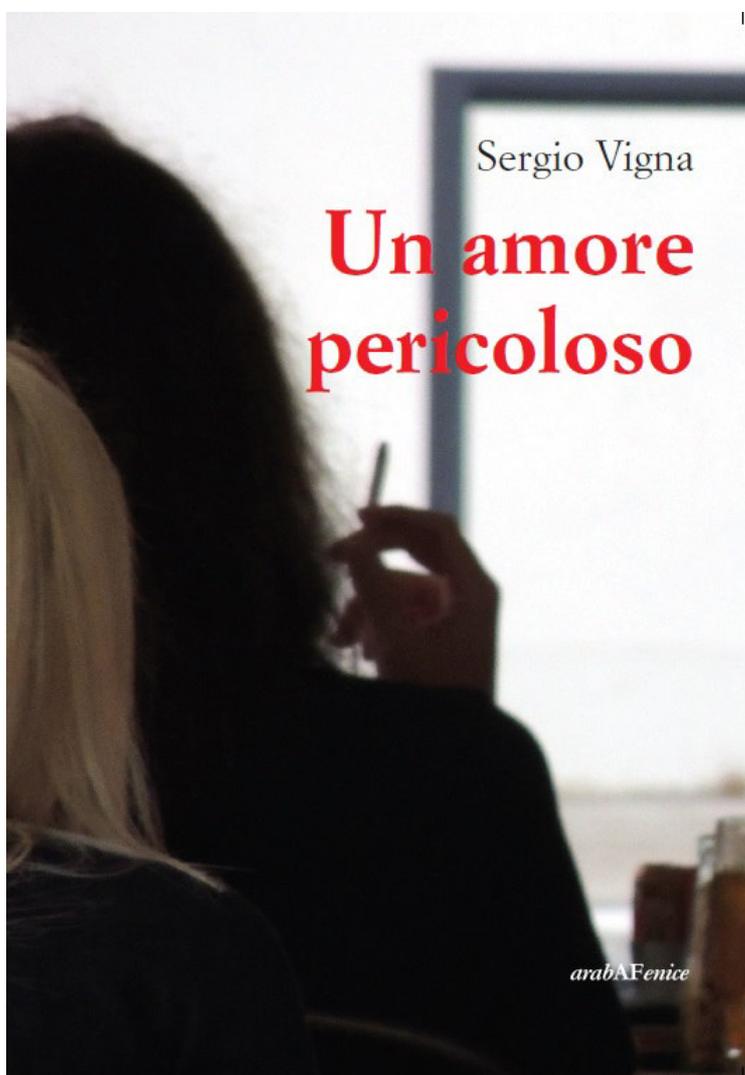
Mi sedetti e, curiosando le fermate scritte sul pannello sopra le porte, sbirciai in continuazione la ragione del turbamento.

Anche lei scese alla mia stessa fermata, facendo pensare che il caso mi stesse mettendo alla prova.

«Mi stai seguendo?» disse la ragazza prima di arrivare ai tornelli d'uscita.



*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Sergio Vigna...*



Giulia Gino è nata e vive in Val Sangone. Fin dall'infanzia ha sviluppato grande interesse e passione per la scrittura, producendo poesie e racconti con i quali ha partecipato a numerosi concorsi letterari, collocandosi tra i primi classificati. Si è laureata al D.A.M.S. di Torino specializzandosi in teatro. Dopo la laurea specialistica ha intrapreso la carriera di scrittrice, affermandosi come autrice emergente nel panorama letterario e facendosi notare per il suo stile semplice e fresco e per l'accurato ritratto psicologico dei personaggi. Lavora come organizzatrice di eventi per una compagnia teatrale piemontese. Nel 2010 ha pubblicato il suo primo romanzo "Fragile come un sogno", di cui "Ritournerà settembre", edito nel 2013, è il seguito ideale: i giovani protagonisti del primo romanzo sono cresciuti e si trovano alle prese con realtà e sentimenti più complessi.

scrittricedavenere@gmail.com
<http://lascrittricedavenere.blogspot.it/>

Bruciare di passione e non poterne fare a meno, a qualsiasi costo: ne conoscono bene il rischio i protagonisti di questa romantica storia d'amore ambientata a Torino.

Nell'incantato mondo dei diciottenni, dove tutto appare ancora possibile, Filippo e Martina imparano ad amarsi e a conoscere le sconfinite sfaccettature di una relazione: attraverso la scoperta l'uno dell'altra riconoscono le loro stesse identità, vivendo in un sogno che mai avrebbero potuto immaginare.

Ma la realtà, là fuori, è ben diversa e le loro stesse vite, troppo distanti per stato sociale e idee, si scontrano con la quotidianità di ognuno.

I sogni sono fragili e la passione non perdona: il destino a volte può avere la meglio sui nostri desideri.

Martina, giovane studentessa universitaria, distrutta dalla fine della sua storia d'amore con Filippo, e per questo chiusa a riccio nei confronti del mondo per paura di dover soffrire nuovamente, incontra Alberto, uomo misterioso, sicuro di sé e ambiguo, che, determinato a conquistarla, vince le sue resistenze dominandola con la sua personalità magnetica.

Ma Filippo, il suo primo amore, non si rassegna a perderla ed è disposto a rischiare la vita pur di riconquistarla.

Le loro vite s'incroceranno in un curioso gioco del destino che cambierà le loro esistenze perché ognuno dovrà fare i conti con se stesso e niente e nessuno sarà più uguale a prima.





*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Giulia Gino...*

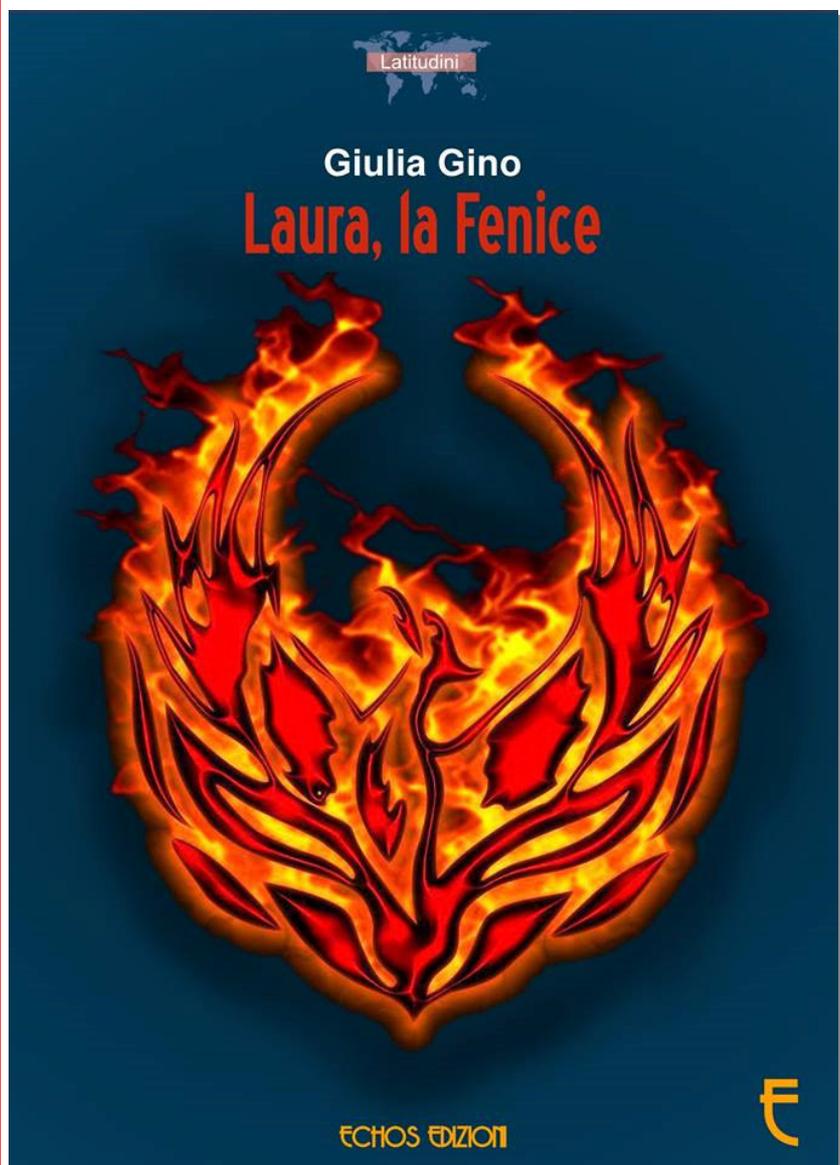
Laura è una giovane e bella universitaria appartenente alla Torino bene, ma con problemi familiari e sentimentali alle spalle che l'hanno resa insicura e chiusa come un riccio nei confronti del mondo intorno a lei.

I genitori, abili professionisti ma separati, hanno convinta una riottosa Laura a sottoporsi a una terapia psicanalitica presso l'originale dottoressa Monaldi.

Durante una seduta di gruppo incontra il giovane Nicola, bello, spregiudicato e, ovviamente, a lei subito antipatico.

In una Torino descritta nelle sue ampie piazze e piacevoli zone collinari, la vicenda dei due giovani si dipana tra equivoci e chiarimenti, resa anche più interessante dagli interventi di personaggi secondari, come la grande amica di Laura, Valentina, più che una sorella, di Paolo, affascinante culturista, innamorato di tutte le donne.

I pensieri e le riflessioni di questi giovani sulla vita, sull'amore, sull'impegno sociale appartengono a tutte le generazioni e sono quindi estremamente attuali. Il percorso seguito da Laura la porterà dall'iniziale abulia ad interessi ed entusiasmi mai provati precedentemente, ma anche all'accettazione di realtà sgradite: una rinascita fisica ed intellettuale, un risorgere dalle ceneri, appunto, come la Fenice.



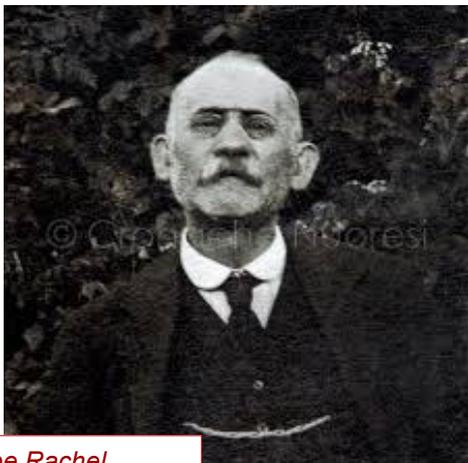
Non potho reposare

*Non potho reposare, amore, coro,
pessende a tie so donzi momentu;
no istes in tristura, prenda e oro,
ni in dispiaghene o pessammentu.
T'assicuro chi a tie solu bramo,
ca t'amo forte t'amo, t'amo, t'amo.*

*Si sa luche d'isteddos e de sole,
si su bene chi v'est in s'universu;
hare pothiu piccare in d'una mole
commente palombaru m'ippo immersu,
in fundu de su mare e regalare,
a tie vida, sole, terra e mare.*

*Non posso riposare, cuore mio,
sto pensando a te ogni momento;
non essere triste, gioia d'oro,
né addolorata o preoccupata,
ti assicuro che desidero solo Te,
perchè ti amo forte, ti amo, ti amo, ti amo.*

*Se avessi potuto, prendere tutto in una volta,
la luce delle stelle e del sole;
e il bene dell'universo,
mi sarei immerso
come un palombaro in fondo al mare,
per donarti vita, sole, terra e mare.*



Giuseppe Rachel



Canzone simbolo della Sardegna, compie 100 anni. Fu scritta nel 1915, l'anno in cui l'Italia entrò in guerra, la Prima Guerra Mondiale. ... dallo spagnolo "endiosar", che significa "dedicare ad una donna bella come una dea", e in questo caso alla donna amata.

Titolo originale "A Diosa", ma più conosciuta come "Non Potho Reposare", è una canzone scritta nel 1920 dal compositore Giuseppe Rachel. Le parole dell'omonima poesia furono scritte nel 1915 dall'avvocato Salvatore Sini di Sarule.

Dal 1921 questo brano iniziò a far parte del repertorio dei cori più importanti della Sardegna. Primo il "Corpo musicale filarmonico" di Nuoro diretto dallo stesso Rachel. Nel 1978 Maria Carta incise il pezzo in un 45 giri per la Polydor. Successivamente artisti come i Tazenda, Cordas e Cannas, Andrea Parodi, Duo Puggioni la inclusero nei loro repertori. Dagli anni novanta in poi la canzone è stata cantata da numerosi cori nazionali ed internazionali.

Giuseppe Rachel

Nato a Cagliari, era il quinto figlio di una famiglia di musicisti parmensi, di origini nizzarde che, verso il 1750, si era trasferita in Emilia e successivamente in Sardegna, verso i primi anni del XIX secolo. Giuseppe da giovane si era trasferito a Verona, dove era stato direttore di una banda musicale. Dopo pochi anni rientrò in Sardegna e fu primo flauto nell'Orchestra del Teatro Civico di Cagliari e Sassari, si trasferì dapprima a Tempio Pausania dove ebbe come allievo Bernardo de Muro e poco tempo dopo a Nuoro dove nel 1906 vinse un concorso come direttore della banda musicale. A Nuoro insegna anche canto alle scuole magistrali e scrive composizioni per ottavino. Musicò alcune poesie di Salvatore Sini come *No potho reposare* e *Muttos*. Negli anni '30 a



Clikka sull'indirizzo o copia l'indirizzo sul browser

<https://www.youtube.com/watch?v=hEVeYhNfP5E>



Salvatore Sini

Nuoro dirigeva un complesso, denominato *Corpo musicale filarmonico*, con una sezione canora di voci miste, affidata a Tomaso Madrigali, organista della Chiesa delle Grazie.

Savatore Sini

Figlio di Agostino Sini Cheri, contadino, e di Mariantonia Brandinu Vilia casalinga, presto decise di intraprendere gli studi a Nuoro. Successivamente si iscrisse alla facoltà di giurisprudenza dell' Università degli studi di Cagliari laureandosi nel 1904.

Nel 1911 pubblicò la canzone "La Guerra Tripolina", dove afferma che la Guerra in Libia può provocare solo gravi danni. Aderì alle idee socialiste come testimoniano alcune sue canzoni. La sua poesia più famosa è *A Diosa*, nota anche come *Non potho reposare*, musicata dal maestro giuseppe Rachel.

Valter Incerpi



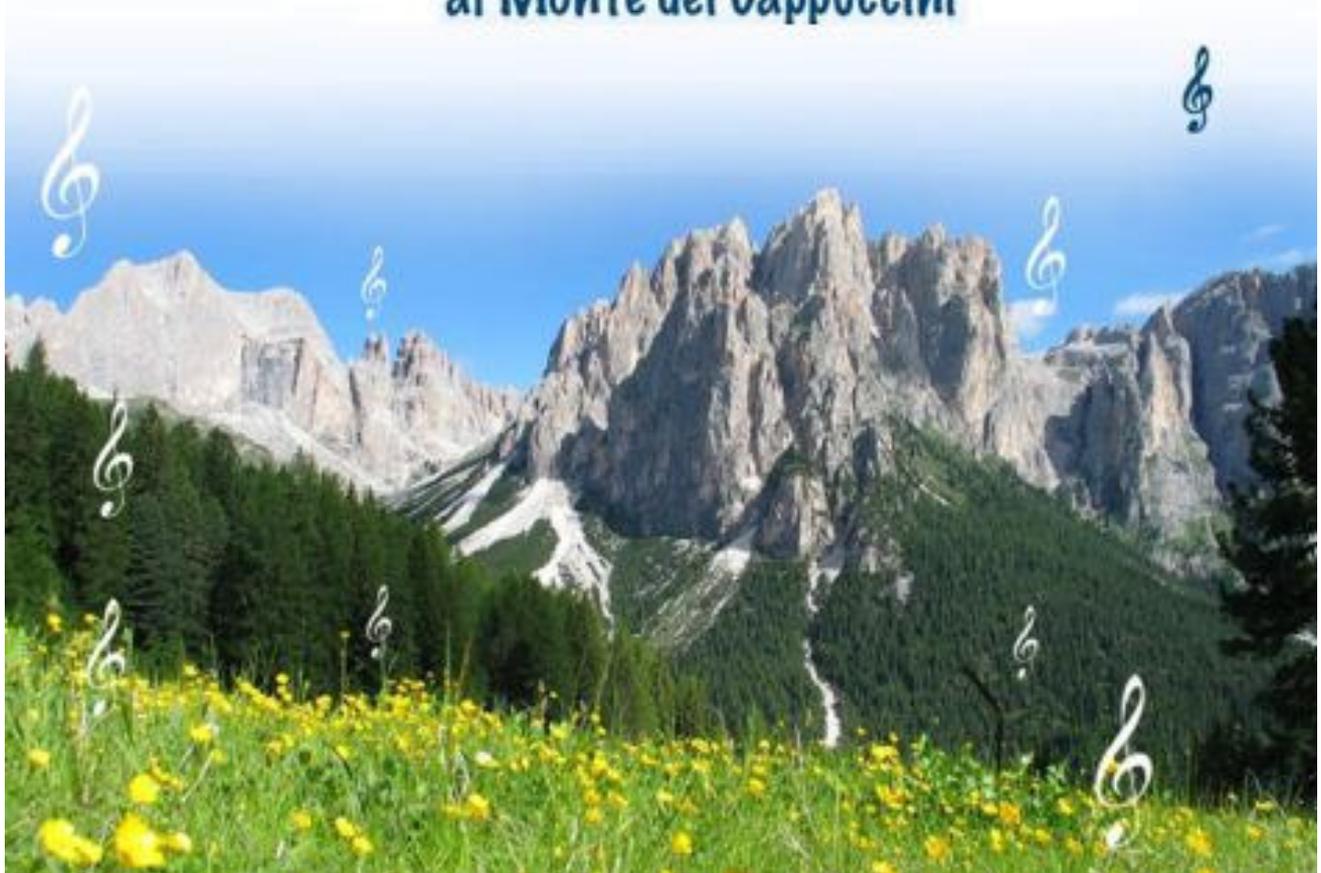
Nasce nel 1950 il Coro Edelweiss del CAI di Torino, da un gruppo di giovani ed entusiasti amanti del canto di montagna. Conta oggi 35 elementi, tutti rigorosamente dilettanti. Nella sua lunga storia, ha visto passare oltre 180 coristi, 5 diversi maestri, ha eseguito centinaia di concerti in Italia e all'estero e inciso numerosi dischi e CD. Il Coro Edelweiss intende portare il proprio contributo alla salvaguardia e alla conservazione del formidabile patrimonio artistico e culturale del canto di montagna. Il repertorio del Coro, che spazia su tutta l'ampia produzione dei canti tradizionali alpini, è di circa 150 brani, di cui una trentina con armonizzazioni proprie.



Coro Edelweiss del CAI di Torino

Cerchiamo coristi!

**Ti aspettiamo tutti i martedì alle ore 21
presso la Sala degli Stemma
al Monte dei Cappuccini**



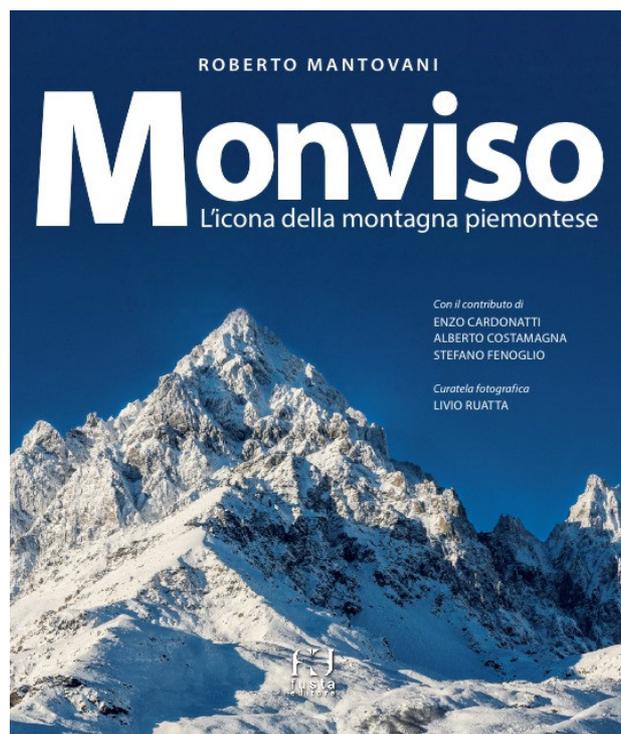
Un Monviso raccontato in modo diverso. Inserito, nell'affascinante storia del pianeta alpino. A partire dal Neolitico – quando le alte terre ai piedi del Re di pietra apparivano simili a una vera e propria “officina” per la lavorazione delle giade alpine – ai giorni nostri. Passando attraverso la cultura “orofoba” dell’antichità classica, i secoli del Medioevo (nel 1480, a un tiro di schioppo dal Viso, venne scavato il primo tunnel delle Alpi), l’“invenzione” settecentesca della montagna, l’inizio e lo sviluppo dell’avventura alpinistica. Fino al 1861, quando la gigantesca piramide rocciosa che domina la pianura padana fu scalata per la prima volta dall’inglese William Mathews.

Una salita di grande interesse, ripetuta l’anno successivo da un altro britannico, Francis Fox Tuckett. E di nuovo nel 1863, allorché fu finalmente portata a termine la prima ascensione interamente italiana, capeggiata da Quintino Sella. Un evento assai significativo che di lì a poco – erano gli anni del Risorgimento e della nascita del nuovo Stato unitario – sfocerà nella fondazione del Club Alpino Italiano e diffonderà ovunque la “febbre del Monviso”. Una sorta di “mal di montagna” dal decorso benigno che, con il passare del tempo, consentirà agli alpinisti di intrecciare una lunga storia d’amore con l’icona più bella delle montagne del Piemonte. Salendolo da ogni lato, seguendone le creste, solcandone le pareti e insinuandosi nei suoi canali, anche quelli meno evidenti, percorribili solo per poche settimane l’anno, quando le condizioni della neve e del ghiaccio lo consentono. Fino alla contemporaneità e al momento in cui, accanto alla moltitudine delle vie di salite, ha cominciato ad affacciarsi sulla ribalta del “Viso” lo sci ripido. Dapprima timidamente e poi con discese spettacolari e sempre più frequenti.

Ma il Monviso non è solo alpinismo. È molto di più. È un universo in cui la natura fa sentire ancora oggi, come un tempo, il suo respiro profondo. Un mondo a sé dove, attraversando gli ambienti e i paesaggi più diversi – antichi boschi e praterie, laghi, corsi d’acqua, torbiere e pietraie – si possono incontrare gran parte degli esseri viventi che abitano le alte quote. Dai grandi ungulati alle marmotte, dai rapaci ai galliformi, dall’ermellino alla rara Salamandra alpina di Lanza, simbolo della biodiversità della regione.

E se il presente non sembra sufficiente ad esaurire la curiosità del visitatore che percorre la regione, si possono sempre cercare i segni del passato. Quello arcaico, scandito dai tempi della geologia. E poi l’avventura del popolamento preistorico. Ma anche le vicende che riguardano secoli assai più recenti – la storia del Marchesato di Saluzzo, la Repubblica degli Escartons, la diffusione dell’antica lingua d’oc, elemento unificante di tutte le valli intorno al Monviso, comprese quelle al di là della linea di confine.

Insomma, un’infinità di fatti, eventi e realtà differenti che, collegati tra loro, sono in grado di dar vita a una narrazione affascinante. Un racconto che ha il suo fulcro nella cuspide di una bellissima montagna di 3841 metri, sospesa sul crinale delle Cozie, tra i severi massicci delle Alpi nord occidentali e le valli che, più a sud, si avvicinano gradatamente al mare. Una storia che si può apprendere solo spostandosi con il passo lento dell’escursionista, e magari pernottando nei rifugi alpini disseminati nel territorio di quello che è da poco diventato un importante Parco regionale naturale, collocato all’interno delle Riserve della Biosfera dell’Unesco.



Roberto Mantovani,

Monviso L'ìcona della montagna piemontese

pp. 208, euro 39,90, Fusta Editore, Saluzzo 2016

Il libro si avvale anche dei contributi di Stefano Fenoglio (per l’ambiente naturale), Enzo Cardonatti (per lo sci ripido) e Alberto Costamagna (per la geologia).



*Cerca in libreria
l'ultimo romanzo di Roberto Mantovani...*

Un viaggio nel cuore della montagna, tra le valli cuneesi e quelle del settore alpino più meridionale della provincia di Torino.

Una tavolozza di storie, di ricordi e di incontri. Scampoli di esperienze e di vite vissute, più che frammenti di escursioni e di alpinismo. un piccolo coro di voci alpine la cui sonorità è stata per troppo tempo smorzata dal piccolo orizzonte della realtà contadina e che oggi, suo malgrado, deve fare i conti con il silenzio delle borgate abbandonate, dei boschi incolti e dei pascoli abbandonati all'incuria e al logorio del tempo.

Una doppia manciata di racconti che cercano di non lasciarsi intrappolare dalle sirene della nostalgia e che, pur senza rinunciare a riflettere sul passato, non dimenticano il presente e, soprattutto, si interrogano sul futuro.

Perché, anche se non è facile da immaginare, in quest'angolo delle Alpi l'avvenire non è affatto scontato: nel crogiolo delle valli che circondano il monviso, un po' ovunque - e non da oggi - si accendono segnali di speranza e di rinnovamento che lasciano intravedere promesse di un futuro migliore.



*In questo numero propongo due ricette davvero uniche nel loro genere ed entrambi tipiche delle nostre terre contadine piemontesi : la prima è la ricetta del Fricandò fatto secondo l'usanza astigiana di unire dolci cipolline bianche nella fase finale della cottura, la seconda è addirittura una ricetta storica che ci riporta con il pensiero alla Grande Guerra, con i soldati che tornando al fronte dopo brevi licenze trascorse con la famiglia portavano con sé un poco di "sapore di casa" in questi vasetti contenenti il coniglio sotto olio (molto poco... in verità) preparato loro da mogli, fidanzate o sorelle .
Buon divertimento in cucina e poi ... a tavola !*

Fricandò all'Astigiana

Ingredienti

- 1 kg di carne mista tagliata a spezzatino
- 60 g di lardo pestato
- 6 cucchiaini di olio extra vergine di oliva
- 30 g di burro
- 6 cucchiaini abbondanti di aceto rosso buono
- 3 spicchi d'aglio
- 250 g di cipolline bianche piccole
- 1 porro
- 1 carota
- 1 cipolla
- 1 costa di sedano
- 6 patate tagliate a dadini
- 6 foglie di salvia
- 2 rametti di rosmarino
- 4 foglie di alloro
- 2 bicchieri di vino rosso
- 2 mestoli di acqua calda
- Sale, pepe nero

Preparazione

Fare un trito finissimo con l'aglio, il rosmarino, la salvia e l'alloro.

Fare un trito grossolano con porro, carota, cipolla e sedano.



Il mestolo d'oro *Ricette della tradizione popolare*

Mettere nel tegame antiaderente l'olio, il burro, il lardo pestato, la carne, il trito finissimo e fare rosolare a fuoco basso, sempre mescolando, per 5 minuti.

Aggiungere l'aceto e far sfumare per 5 minuti.

Aggiungere il trito di verdure e far cuocere, mescolando ogni tanto, per 10 minuti.

Aggiungere il vino e l'acqua e far cuocere per 30 minuti sempre a fuoco basso.

Aggiungere le patate e cuocere almeno per 1 ora.

Aggiungere le cipolline, cuocere per 10 minuti

Note

Carne: ottimi rifili un po' grassi

Uso del fricandò: ottimo gustato come secondo, eccezionale con la polenta.

Cottura: il fricandò è cotto quando sono cotte le cipolline.

Coniglio del Soldato

Rivisitazione di una Antica Ricetta Contadina fatta dal mio maestro Luciano Bergesio .

Il suo nome deriva dall'abitudine delle famiglie contadine di dare al figlio soldato quando tornava in licenza un po' del cibo di casa da riportarsi al reggimento.

Ingredienti

- Coniglio intero
- Gambi di sedano g 200
- Carota g 200
- Cipolla bionda g 200
- Alloro foglie n. 2 foglie
- Limone (per succo) n. 2
- Spicchi d' aglio pelati n. 4
- Cipolla di Tropea g 300
- Bacche di Ginepro n. 6



Fricandò all'Astigiana

- Salvia n. 20 foglie
- Pepe nero in grani n.4
- Timo in polvere n. 2 cucchiaini
- Olio extra vergine di oliva ml 80
- Sale

Preparazione

Fatevi tagliare in pezzi il coniglio in macelleria. Lavatelo, asciugatelo, mettetelo in un gril-letto e spruzzatelo con metà del succo di limone.

Mondate, lavate e tagliate a pezzettini la cipolla bionda, il sedano e la carota. Mondate, lava-te, asciugate la cipolla di Tropea e tagliatela a rondelle finissime. Tagliate l'aglio a fettine.

Mettete in pentola con abbondante acqua e un pizzico di sale il coniglio, il sedano, la carota e la cipolla bionda, lessatelo per 45 minuti, poi lasciatelo intiepidire.

Disossate tutti i pezzi di coniglio (facendo attenzione a mondare bene la carne anche degli ossicini tipici del coniglio), tagliate la carne in pezzetti non troppo grandi e spruzzateli con il succo di limone rimasto.

In un vaso di vetro con l'imboccatura grande (sceglietene uno che permetta di passare la vostra mano nell'imboccatura) disponete a strati i pezzi di carne, alternando uno strato di carne con uno strato di foglie di salvia e anelli di cipolle con qualche fettina d'aglio e un pizzico di timo e così via, facendo in modo che il vaso non sia completamente pieno.

Riempite a raso il vaso con l'olio, facendo in modo che penetri bene fino in fondo senza lasciare zone vuote (il risultato migliore si ottiene facendo pressione con un cucchiaio di legno e scuotendo leggermente il vaso), aggiungete le bacche di ginepro, l'alloro e il pepe in grani e chiudete ermeticamente il



Coniglio del Soldato

vaso con il tappo a vite.

Lasciate marinare il coniglio nel suo vasetto per almeno 4 giorni in un ambiente fresco e buio.

Note

Servite in tavola versando la composta di coniglio in una grossa ciotola di ceramica rustica e accompagnatela con fette di pane abbrustolite al forno.

Oppure servite il coniglio freddo in vasetti "monodose" di vetro, uno per ciascun commensale : l'effetto "Coniglio di Soldato" sarà assicurato !

Mauro Zanotto





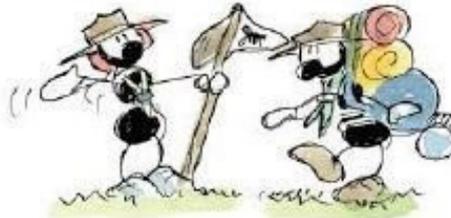
NOVITA' 2021



RIFUGIO ALPINO TOESCA

PROPONE IL PACCHETTO "SMARTREKKERS"
DAL LUNEDI' AL VENERDI'

CON IL PACCHETTO "**SMARTREKKERS**" VOGLIAMO OFFRIRVI
L'OPPORTUNITA' DI CAMBIARE IN MEGLIO LA VOSTRA
SETTIMANA LAVORATIVA!!!!



POTRETE INFATTI LAVORARE IN SMARTWORKING DIRETTAMENTE DAL
NOSTRO RIFUGIO E CONCEDERVI DELLE PAUSE PER FARE DELLE
FANTASTICHE ESCURSIONI NELLE VICINANZE DEL RIFUGIO!!!!

IL PACCHETTO "**SMARTREKKERS**" E' IL GIUSTO COMPROMESSO PER CHI
DEVE LAVORARE ED AMA RILASSARSI NELLA NATURA SENZA BISOGNO
DI SPOSTARSI IN AUTO PER RAGGIUNGERE BOSCHI E TRANQUILLITA'.

VI BASTERA' SEMPLICEMENTE SPEGNERE IL PC ,METTERE GLI SCARPONI ,
APRIRE LA PORTA DEL RIFUGIO E SCEGLIERE IL SENTIERO CHE
PREFERITE!!!!

PER INFORMAZIONI E PRONOTAZIONI POTETE TELEFONARE AL FISSO DEL
RIFUGIO:

0122-49526

O INVIARE UN E-MAIL ALL'INDIRIZZO:

rifugiotoesca@gmail.com



Le corvée a Laietto

Le corvée (dal lat. tardo corrogata opera richiesta), di antica memoria e tradizione, erano quei momenti comunitari, concordati secondo il bisogno, in cui tante persone compiono gratuitamente un determinato lavoro di interesse sociale per la comunità. La popolazione doveva unirsi per compiere determinati lavori: pulizia dei corsi d'acqua, delle strade e lavori in altre strutture comunitarie. La pulizia dei corsi dei canali avveniva in primavera ed era annunciata nel piazzale antistante la chiesa dopo le messe domenicali. In occasione dei lavori per la borgata si dava l'ordine di suonare la campana della Chiesa, era l'unico mezzo per radunare gli uomini validi sulla piazzetta e qui ad ognuno veniva assegnato il lavoro da svolgere.

Le corvée, frequenti sino alla prima guerra mondiale, si ripetevano principalmente d'inverno ad ogni caduta di neve per l'apertura delle mulattiere che collegavano le borgate fra di loro. Le strade dovevano essere sempre aperte per ogni imprevisto, come funerali,



*C'era una volta
Ricordi del nostro passato*

battesimi, chiamate urgenti del medico condotto e per gli scolari che frequentavano giornalmente le scuole.

Le piogge di primavera pur essendo utilissime alla campagna, provocavano però qualche danno alle strade e sentieri: occorreva quindi pulirle e livellarle, rifare l'acciottolato nei punti in cui si era sconnesso, sgombrare i sassi caduti dai muri laterali. Si tagliavano i cespugli e i rami che sporgevano sulle mulattiere, in modo che passando in estate con il fieno, questi non vi rimanesse impigliato, e le "lese" (slitte) vi potessero transitare agevolmente.

Ogni anno una cura particolare era dedicata alla sorgente che fornisce l'acqua alla fontana e a tutti i ruscelli e fossi per l'irrigazione dei campi bisognava pulirli bene dalle foglie e dai rami. Agli uomini erano naturalmente demandati i lavori più pesanti, quali ad





esempio la rimozione di massi franati all'interno del ruscello o l'eliminazione di smottamenti di terra, o il taglio di alberi.

Le donne, munite di falci, falcetti e rastrelli dovevano pulire il corso del canale dal fogliame secco e dai rami ammassati durante l'inverno. A questi lavori non vi era assenza da parte di alcuno, tutte le famiglie vi partecipavano con almeno un componente, senza distinzione di sesso, anche le donne erano le benvenute.

Si partiva con tanta voglia di lavorare, perché ognuno sapeva e ne era convinto che ciò che serve agli altri, è utile ad ognuno di noi, e che se si è uniti e ci si aiuta reciprocamente la vita è migliore. La mancata partecipazione di una famiglia alla corvée era tollerata solo per casi gravi in cui quella famiglia si fosse trovata. In caso di grave disgrazia che avesse colpito una famiglia i cui componenti non fossero nella possibilità di rimediare, intervenivano gli altri abitanti della borgata, specie per la raccolta delle derrate agricole, quali la segale ed il fieno, ed anche la legna per il riscaldamento.

Le giornate di corvée erano giornate di duro lavoro, ma si svolgevano con serenità e spirito di collaborazione, memori del detto "l'unione fa la forza". Le testimonianze degli anziani ricordano questi momenti come estremamente partecipati nel numero e apprezzati dai più che approfittavano della giornata per ritrovarsi, fare affari di compravendita o semplicemente solo per farsi una bicchierata tutti insieme.

Da ricordare le corvée compiute dagli abitanti di Laietto al Santuario del Collombardo con numerosissime giornate di lavoro totalmente gratuito per i vari lavori di ricostruzione della Cappella nel 1869. Monsignor Giuseppe Vinassa (priere di Laietto dal 1865 al 1881) alla domenica dal pulpito indicava la corvée per il trasporto del materiale, la domenica successiva veniva celebrata al mattino presto una Santa Messa per tutti i partecipanti. Poi tanta gente, uomini donne e ragazzi partiva carica di calce, cemento, mattoni, legname verso il Collombardo. Arrivati al colle ricevevano tutti una grossa pagnotta, agli uomini anche un bicchiere di vino come unica ricompensa.

Le corvée si perpetuano ancora oggi attraverso l'istituto dei consorzi irrigui, interpoderali e di miglioramento fondiario con prestazioni personali previste dal regolamento dell'ente oppure volontarie e gratuite, di manodopera rese dai consorziati in modo meramente occasionale o ricorrente, diventando un momento di aggregazione e occasioni di incontro e di festa.

Anche se la borgata Laietto è solo più abitata da poche persone, alcuni volentieri si prodigano per mantenere il paese in buone condizioni, e vengono quindi indette tuttora di tanto in tanto delle piccole corvée coinvolgendo residenti e villeggianti.

Gianni Cordola



la Vedetta Alpina
la rubrica del
Museo Nazionale della Montagna



*Il fondo Adolf Kunst al
Museo montagna*

*Adolf Kunst al lavoro nel suo studio,
stampa alla gelatina bromuro d'argento*

Continuiamo a raccontare le donazioni di materiale documentale che il Museo sta ricevendo, sia perché crediamo nei musei come istituzioni capaci di conservare la nostra memoria, in questo caso attraverso il filtro della montagna e dei suoi protagonisti, sia per testimoniare la generosità di quanti decidono con il loro gesto di contribuire alla ricchezza culturale di una comunità (fisica e virtuale), mettendo il proprio patrimonio a disposizione di tutti; studiosi, ricercatori o semplici appassionati di montagna.

Dopo Grassi e Gervasutti, i cui materiali sono confluiti nella Fototeca del Centro Documentazione, il Museo ha costituito un nuovo fondo iconografico, grazie alla gentile donazione di Gerhard Lutz.

Nel mese di ottobre la famiglia Lutz di Hof (Germania), eredi dell'artista tedesco Adolf Kunst (1892-1937), ha donato 266 opere realizzate tra gli anni Dieci e gli anni Trenta del secolo scorso. Il percorso di acquisizione, avviato nel 2019 con i primi contatti – a seguito dei quali il Museo ha selezionato in loco con i donatori i beni di interesse per l'incremento delle collezioni del suo Centro Documentazione – si è concluso il 15 ottobre

con la consegna e la firma dell'accordo, finalizzato alla costituzione del Fondo Adolf Kunst. Ne faranno parte, inoltre, una quarantina di documenti relativi a Kunst e alla sua attività (ritratti fotografici dell'artista al lavoro e di famiglia, rassegna stampa delle principali mostre, alcune pubblicazioni con le sue opere, etc.), raccolti dalla famiglia Lutz.

Per valorizzare questa interessante raccolta nel corso del 2022 sarà realizzata dal Museo la campagna di catalogazione e digitalizzazione che renderà le opere fruibili anche online, sul portale del patrimonio culturale del Club Alpino Italiano (CAISiDoc.cai.it); per l'anno seguente è prevista invece la realizzazione di una mostra temporanea dedicata all'artista tedesco.

Adolf Kunst è nato a Ratisbona nel 1882 e ha studiato architettura a Monaco di Baviera, dove in seguito è stato a lungo docente del politecnico. I suoi lavori abbracciano un'ampia gamma di tecniche: grafica (acquaforte, xilografia, litografia, linoleografia), design, pittura ad olio e acquerello, disegno a matita, e sono generalmente caratterizzate dalla compresenza di leggerezza e profondità di



*I signori Lutz di Hof
nell'Area
Documentazione del
Museomontagna,
ottobre 2021.*



*Vor Sonnenaufgang
[Prima dell'alba],
incisione su legno su
carta giapponese.*

rappresentazione, gusto per l'essenziale e cura del dettaglio, abilità compositiva e capacità non convenzionale di resa atmosferica.

Il periodo di attività artistica è compreso tra il 1904 e il 1936 ed è segnato dai frequenti viaggi lungo l'arco alpino, in Italia, Dalmazia e Francia. Kunst muore nel 1937 a Monaco.

Il Fondo Adolf Kunst, appena costituito, va a incrementare la raccolta che il Museo già possiede di circa 160 dei 414 ex libris – etichette nate per contrassegnare la proprietà dei volumi – prodotti da Kunst. Questi materiali fanno parte di un'acquisizione più

ampia di una raccolta acquistata dal Museo nel 2014 da Gastone Mingardi, collezionista e titolare, con il fratello, della Libreria Alpina di Bologna, e a cui il Museo ha dedicato una mostra e un catalogo nel 2017, a seguito di un progetto di catalogazione e digitalizzazione, il cui risultato è consultabile sul catalogo online CAISiDoc.

La raccolta di opere di Kunst, grazie alla donazione Lutz, si arricchisce ora di nuove opere di differenti tipologie, molte delle quali inedite. Il tratto comune è la rappresentazione di ambienti naturali, in particolare vedute montane ed elementi del paesaggio alpino che contraddistinguono Kunst come ispirato interprete della montagna che, insieme



Winterabend (Isartal)
[Serata d'inverno (Valle dell'Isar)], incisione su legno.

all'altrettanto noto Remo Wolf con cui spesso viene citato, ha saputo tradurre in immagini i tanti volti del paesaggio alpino cogliendone gli aspetti più segreti e significativi, dal mito al naturale stupore.

La produzione grafica di Kunst gode di maggiore notorietà, ma l'artista tedesco ebbe padronanza di numerose tecniche e fu particolarmente prolifico nella sua attività. Il progetto espositivo e il relativo catalogo presenteranno anche la produzione meno conosciuta: pitture a olio, acquerelli, lavori di design in legno e libri illustrati per bambini con cui allargare lo sguardo su Kunst e la sua creatività, contestualizzandoli nel periodo storico-artistico della prima metà del

Novecento in cui Adolf Kunst operò e tratteggiando la sua figura di artista versatile e poliedrico.



MUSEO NAZIONALE
DELLA MONTAGNA
CAI-TORINO

Un anello per il Poggio Pini da S. Germano Chisone

- Località di partenza: Bivio per la borgata Rua e altre sulla strada che da S. Germano Chisone sale nel vallone di Pramollo mt. 560
- Dislivello complessivo: mt. 800
- Tempo di salita: 2 ore e 30 minuti c.ca
- Tempo di discesa: 2 ore e 30 minuti c.ca
- Difficoltà: E
- Riferimenti: Carta dei sentieri e stradale 1:25.000 n° 5 Val Germanasca – Val Chisone Fraternali Editore

Il Poggio Pini è il primo rilievo dell'esteso crinale separante la valle del Chisone dal vallone di Pramollo. La salita alla vetta partendo dalle borgate di poco a monte di G. Germano Chisone è ripida e diretta dovendo affrontare nell'ascesa poco più di settecento metri di dislivello, mentre la via più breve per arrivarci parte dalla borgata Ribetti una volta giunti a Ruata centro principale dell'alto



Marco Polo
Esplorando... per Monti e Valli

vallone di Pramollo.

Questa escursione, da farsi preferibilmente dall'autunno alla primavera fermandosi poco la neve sui soleggiati pendii che si percorrono, affronta in ascesa e nel discendere sentieri abbandonati da tempo subito intuendo, per come appaiono, quanto oggi siano poco frequentati dato che la strada, oramai giungendo dappertutto, li ha resi inservibili.

Sebbene siano sempre ben segnati con vari colori, sommariamente segnalati, questi sentieri meriterebbero interventi migliorativi snodandosi il percorso spesso tra alberi e rami caduti e tra i rovi che invadono la traccia specie nella parte bassa del percorso.

In ascesa a tratti di spostamento quasi in piano se ne alternano altri assai ripidi da percorrere, cosa che rende la salita faticosa e stancante.



Lassù tra le rocce il Poggio Pini da raggiungere

Sullo sfondo Torino. Sul secondo crinale il Freidour ed il monte Tre Denti



Il panorama che si gode dal Poggio Pini, meglio da un vicino più aperto poggio, si estende ampissima su tutta la bassa e la media valle del Chisone, sui monti e sulle borgate di fondovalle e su quelle sparse sui soleggiati pendii.

Giunti alla rotonda che immette all'abitato di S. Germano, all'inizio della valle del Chisone, si lascia la statale e superato il torrente la strada si addentra all'interno delle case per poi fare inversione poco fuori sempre proseguendo in direzione di Pramollo. Di poco più avanti, nel punto in cui si trova l'indicazione per le salire alle borgate Rua, Gianassoni e altre, si può lasciare l'auto nell'ampio parcheggio sulla destra a margine della strada che sale.

Percorso un primo tratto di strada, ignorato il bivio per Gianassoni, fatta la svolta con ripido tratto subito si raggiungono le poche case di Rua dove parte il sentiero che porta al Poggio Pini identificato all'inizio da alcuni gradini in cemento. Poco più sopra si prende a destra come suggerito da frecce gialle dipinte sul muraglione di un terrazzamento e più avanti

appare un primo segno biancorosso sul muro di una abitazione.

Salendo in breve si raggiungono le case di Grisse dove inizia il tratto di sentiero che sale alla borgata Briere. Costeggiando un rigagnolo una selciata traccia sale ripida nel bosco chiusa dai soliti muretti pervenendo alla sommità alle case di Briere e poi alla fontana datata 1914. Questa borgata è raggiunta dalla strada che sale da fondovalle e si potrebbe direttamente raggiungere con l'auto abbreviando un poco il percorso.

Sulla destra della fontana riprende il sentiero per il Poggio Pini snodandosi il percorso tra i muretti di lato dove è assai fastidiosa la presenza di rovi che ostacolano il cammino, più su per rami e alberi messi di traverso. Continuando si esce su uno stradello bitumato, una prima pista forestale. Questo punto è da memorizzare perché di qui si passerà tornando.

Fatta la svolta riprende il segnato sentiero che più sopra raggiunge un rudere, Case Peui, dove oltre una seconda pista forestale ci si rimette nel bosco, ancora uscendo più sopra

su una terza ampia traccia. Prendendo a sinistra se ne percorre un breve tratto sino a due slanciati abeti posti a margine. Oltre la svolta che segue riparte il sentiero evidenziato in questo punto dal numero 9 su sfondo giallo. Salendo si perviene ad una rocciosa dorsale separante la valle principale dal vallone di Pramollo che essendo impraticabile la traccia supera con brevi traversi di spostamento alternati ad altri dove di lato si sale.

E' questo il tratto più faticoso dell'intero percorso poiché la traccia, a volte poco visibile, fortunatamente segnata, affronta un ripido pendio scivoloso ammantato di foglie secche. Tornati sul crinale si riprende a salire finalmente raggiungendo delle indicazioni al colletto in cui il sentiero CM9 percorso si immette sul sentiero SV300 che sale da Pra Punsun.

L'interminabile tratto che segue, quasi tutto in pineta, dove a lunghi tratti pianeggianti se ne alternano altri dove si sale sempre di poco, porta ai ruderi delle Case Pini dove si riprende nuovamente a salire. Fatta la svolta più sopra si ritorna sul crinale, alla Sea, presso una modesta area di sosta, dove parte il piacevolissimo tratto piano che attraversando lungamente nella pineta conduce al Poggio Pini mt. 1231.

2 ore e 30 minuti c.ca dalla partenza.

Questo rilievo non è particolarmente panoramico, pertanto conviene, tornati all'area di sosta, seguire l'indicazione per l'antro del Tuno Griotto raggiungendo così in breve un successivo più aperto poggio, mt. 1283, punto più elevato del percorso, assai panoramico, dove la vista s'apre ampissima sui monti e sulla bassa e media valle del Chisone.

Tornati nuovamente all'area di sosta, ignorata la traccia a monte che porta al colle Laz Arà, si prende quella che passa rasente Casa Sea, lungamente pianeggiante, che piacevolmente si introduce nel vallone di Pramollo. Alla palina che segue si prosegue in piano subito raggiungendo le poche case di Ribetti dove si può far provvista d'acqua, la prima dopo Briere.

Scesi per strada alla ristrutturante borgata Ervar sorpassata a monte, ai ruderi dell'ultima casa parte il sentiero che lungamente percorso terminerà alla borgata Minusani, quasi a fondovalle. Il sentiero, che porta il nome della borgata, s'abbassa da



Il Gran Truc domina il vallone di Pramollo



In vista della borgata Ribetti

subito ripido con una serie di svolte su un boscoso pendio uscendo più sotto su una pista forestale che si percorre per poco verso valle. Al primo rio la si abbandona per l'evidente, segnata traccia che si diparte sulla destra appena superato il corso d'acqua.

Quello che ora si percorrerà è certamente il tratto più interessante dell'intero anello. La traccia, per lunghi tratti selciata, interminabile ma assai piacevole da percorrere, traversa lungamente nel bosco misto di pini, roveri e castagni, rasentando lungamente terrazzamenti abbandonati da tempo che la dicono lunga sulla tenacia e sull'attaccamento a questi monti della gente che abitava questi luoghi.

Incontrando e costeggiando per via piccoli corsi d'acqua e abbandonati insediamenti, alternando a lunghi tratti dove si scende con gradualità altri quasi in piano, fatta per via qualche svolta che mitiga la discesa, ammirando l'ingegno e la passione di chi ha realizzato questo manufatto, via via si scende e sempre traversando si giunge in vista di sottostanti case terminando la traccia sulla strada per la borgata Minusani che si percorre

per un tratto verso valle.

Alla prima svolta, dove si trova l'indicazione per la fontana Sarazina, la si abbandona per la pista forestale che in leggera ascesa si porta in direzione della valletta discendente dalla vetta del Poggio Pini. Superato il rio si prosegue per un breve tratto sino a che lo stradello diventa bitumato.

E' questo il punto in cui si è arrivati nel percorso d'ascesa, punto in cui anche l'anello si chiude. Prendendo a destra e lottando contro i rovi e altri ostacoli si scende in breve alla borgata Briere, più sotto a Grisse, poi a Rua dove oltre i gradini in cemento un tratto di strada porta al parcheggio a margine della strada che scende a S. Germano Chisone.

2 ore e 30 minuti c.ca dal Poggio Pini.

Beppe Sabadini

Riflessioni sui rifugi di montagna

Ho sempre difficoltà a esprimere delle opinioni obiettive in tema di rifugi alpini, in particolare del CAI, anche perché queste costruzioni, sparse in tutte le nostre belle Alpi del Piemonte e non solo, mi richiamano alla mente le mie esperienze giovanili degli anni '80, quando durante gli studi ero solita raggiungerli magari nel fine settimana dopo qualche esame universitario.

Ricordo ancora che molto spesso queste strutture erano per lo più senza gestore.

Ci si presentava a un delegato della sezione proprietaria e, in cambio del deposito della tessera associativa, si ricevevano le chiavi del rifugio.

Specialmente in autunno o in inverno, si riceveva la quota parte di legna e carta per l'accensione della stufa necessaria per scaldarsi nei giorni da trascorrere in quota, a meno che il rifugio non fosse fornito di legnaia.

Seguiva il disbrigo di tutte le formalità burocratiche nonché il ricordo dei più elementari comportamenti da osservare, come, ad esempio, l'attenzione e la particolare cura nel cambio delle "velette" delle luci a gas che allora erano in dotazione in quasi tutti i rifugi alpini piemontesi.

Dunque un sentimento di affetto mi lega certamente ai rifugi alpini, tappa intermedia sicura e punto di partenza per escursioni più impegnative nei giorni seguenti.

Oggi la rete dei rifugi è ben sviluppata in tutte le regioni alpine. Rispetto ad allora sono stati compiuti notevoli lavori di ristrutturazione ed adeguamento alle normative nazionali e regionali, in tema di sicurezza e ricettività, trasformando queste strutture in veri esercizi commerciali.

Gli stessi rifornimenti delle vettovaglie e del materiale necessario per le ristrutturazioni non sono più avventure eroiche di uomini romantici, che portavano i loro carichi a piedi o aiutati da animali, ma sempre più spesso, laddove è possibile, l'ausilio dei mezzi meccanici ha permesso ai gestori di svolgere il normale impegno ricettivo, ottimizzando tempi e costi.



Terre Alte Riflessioni sull'ambiente alpino



Così si sono create vere strutture ricettive in quota che hanno subito negli ultimi anni uno stravolgimento nel loro utilizzo, determinato in particolare da una nuova e sempre più ampia richiesta di servizi da parte dei loro fruitori. Tant'è che mentre il rifugio nel passato era punto di partenza per gli amanti della montagna per intraprendere i sentieri in alta quota, oggi il rifugio si è trasformato in un punto di arrivo per la maggior parte degli escursionisti, improvvisatisi "camminatori della domenica".

Da un iniziale assalto della montagna di codesti frequentatori oggi il trend è rallentato a causa soprattutto dell'entrata in vigore dell'euro che ha portato a far salire anche in montagna i prezzi dei servizi offerti dai gestori. Inoltre le nuove generazioni non sono desiderose di frequentare i rifugi alpini, gli alpinisti che frequentano le vie di roccia classiche sono diminuiti e si sono incrementati gli arrampicatori delle falesie o delle pareti vicino alle vie di comunicazione. In questo contesto, hanno avuto giovamento le strutture che per caso erano nei pressi di questi percorsi, a scapito dei rifugi posizionati più in quota.

Così l'ubicazione del rifugio è elemento discriminante sul numero e sulla tipologia della sua frequentazione: dove infatti esistono

impianti di risalita e dove la percorrenza a piedi è contenuta per la gita giornaliera la frequentazione aumenta a scapito di quei rifugi che richiedono per raggiungerli un cammino di un'intera giornata.

Che dire poi del tempo? E' una condizione che pesa sulla gestione di un rifugio per gli aspetti economici. Nel nostro stesso rifugio alpino Toesca le previsioni meteorologiche condizionano la sua frequentazione: mentre nel passato il brutto tempo non era condizionante, ma faceva parte del modo di approcciarsi alla montagna da parte degli escursionisti che erano accomunati da un piacere di stare insieme, oggi ne determina in maniera pesante il numero.

E noi dell'Unione conosciamo questo problema nell'organizzazione e nello svolgimento dei programmi escursionistici: a seconda di come potrà essere il meteo del fine settimana, possiamo capire in anticipo quanti partecipanti avremo nelle nostre uscite sociali.

Non sono molti infatti coloro che sono disposti a vivere la montagna in tutti i suoi aspetti, come quello di camminare sotto la pioggia lungo itinerari non rischiosi.

E così i rifugi, in particolare quelli alpini, a seconda delle condizioni atmosferiche passano dai grandi numeri al nulla, anche perché spesso le prenotazioni avvengono via mail.

Il mancato arrivo incide pesantemente sulle presenze, tant'è che scambiando idee con alcuni gestori, è emerso, soprattutto nelle ultime stagioni, che certi gestori seguono il sistema dell'overbooking entro una certa percentuale di capienza, in modo da avere il rifugio per lo più al completo.

Pare che questa modalità non sia mai incorsa in sistemazioni di emergenza.

Come per tutte le strutture ricettive della pianura, ritengo che anche per i rifugi siano importanti le politiche per la loro promozione e valorizzazione e dunque uno dei percorsi per il loro sviluppo è sicuramente quello di ricerca, attribuzione e attuazione di una certificazione internazionale.



Il nostro rifugio Toesca nel 2005, infatti, ha ricevuto la certificazione europea del marchio Ecolabel. Considero questo passo un momento importante per la storia del nostro rifugio, anche se l'iter di attribuzione non è stato semplice, in quanto ha richiesto migliorie strutturali, comportamenti consolidati e una maggior sensibilizzazione ai problemi ambientali, benchè noi utenti e soci CAI lo fossimo già. In questo nostro percorso, il gestore è stato coinvolto completamente.

Credo sia indispensabile che il gestore e i suoi collaboratori siano riferimenti della conduzione del rifugio e facciano squadra con noi volontari che ne curiamo il suo buono stato per conto del CAI.

Ciò non contrasta con il principio che la struttura deve dare a chi ci vive per lavoro la giusta redditività remunerando la gestione delle risorse investite e al gestore e a coloro che vi soggiornano quelle condizioni di vivibilità che oggi sono inderogabili.

Si innesta a questo punto una tematica oggetto di ampio dibattito. Mi accingo a inquadrarla e a svilupparla.

Dagli anni '50 ad oggi i rifugi hanno subito dei cambiamenti strutturali importanti.

Sono passati dalle loro strutture originarie degli anni '50 con stanze piccole, curate, pochi letti rivolti per lo più alle guide alpine dei tempi passati che frequentavano la montagna "esplorata", alle strutture degli anni '70, in cui vengono demolite le pareti, uniti i locali per creare cameroni.

Il rifugio diventa il locale per fare festa.



Grande importanza viene data ai numeri e poca attenzione ai particolari.

Oggi i rifugi alpini stanno ritornando al passato, alla tranquillità, alla pulizia, ad una buona accoglienza, alla familiarità, alla ricerca da parte dell'ospite di luoghi lindi ed accoglienti con stanze piccole.

Si stà pian piano ritornando alla montagna non dei numeri, ma degli appassionati.

Gli escursionisti si fanno più esigenti, più attenti a frequentare i rifugi dove la pulizia, i servizi, l'accoglienza, la simpatia, la competenza fanno la differenza, fattori questi importanti particolarmente nei periodi di minore affluenza.

Le famiglie che si recano in montagna privilegiano i rifugi con meno posti letto accatastati e quelli che, oltre al piacere e all'atmosfera, offrono quei servizi che sono scontati in pianura, non ultimi tutti i servizi legati al Wi-Fi.

Noi uetini siamo frequentatori abituali della montagna e dei suoi rifugi alpini.

Programmiamo le nostre uscite sociali tenendo conto di queste strutture dove vi è una certa accoglienza, una maggiore attenzione alla persona: sono tutti elementi che non aggravano i costi ma ti fanno comprendere la passione, la professionalità del gestore nei confronti dell'ospite.

In questo il passa parola tra i frequentatori della montagna è qualcosa di più forte e veloce di ogni e qualsiasi campagna di comunicazione. Mi riferisco alle nostre esperienze non sempre positive in alcuni rifugi da noi visitati e "posti all'indice" anche sui social network.

In questo contesto anche noi, in qualità di affidatari del rifugio Toesca, ci troviamo a competere e a prendere decisioni strategiche importanti.

Il nostro rifugio, che è stato ristrutturato a fine degli anni '90 grazie ai fondi europei, nel prossimo futuro, finanziamenti permettendo, potrà essere nuovamente oggetto di opere che vanno in questa direzione, creando apposite stanzette al posto della camerata unica del primo piano.

In un periodo di recessione come quello che stiamo vivendo, non è facile proiettarsi verso nuovi orizzonti, di cui non si conosce il risultato certo ma ben si conosce che le risorse da investire saranno certamente gravose.

Alcuni soci sostengono che il rifugio con queste opere potrà offrire maggior confort agli ospiti, in particolare diventare meta per le famiglie con bambini e quindi permettere un maggior utilizzo della zona notte della struttura, oggi soprattutto utilizzata durante la festa sociale degli uetini.

Questa tesi si sposa con i concetti che ho tentato di delineare sin qui.

Altri soci, a ragion veduta, contrappongono un altro aspetto, che certamente non va sottovalutato.

Essi sostengono che questa opera richiederà in ogni caso un ingente finanziamento e che forse troverà, almeno in parte, la copertura finanziaria in un momento successivo nel fondo stabile rifugi del CAI dopo aver svolto un iter burocratico non facile, a fronte di un ipotetico e non certo maggior impiego della struttura, che, forse, potrà maggiormente remunerare il gestore.

Ne segue che la realizzazione delle camerette andrà a sottrarre posti letto per i soci che vorranno partecipare negli anni a venire alla festa sociale.

A seguito di un rifugio gestito da un imprenditore e non più direttamente dall'Unione, questi soci evidenziano che la sottrazione dei posti letto penalizzerà ulteriormente la festa sociale.

Dunque da una festa sociale che la UET fino agli anni '90 organizzava due volte l'anno, a maggio ed ad ottobre, si potrà verificare che prossimamente gli uetini non sentiranno più la

voglia di stare insieme durante questo momento di aggregazione sociale, dovendo recarsi al rifugio nella sola giornata della domenica per mancanza di posti letto.

Non sta a me trarre le conclusioni, né esprimermi per l'una o l'altra possibilità, ma il mio forte auspicio è quello che l'Unione possa trovare al suo interno la compattezza di sempre al fine di permettere che il Toesca possa rappresentare nel prossimo futuro ancora un rifugio per le famiglie dei suoi soci e per i giovani ospiti ove poter dormire bene, fare una doccia calda, leggere un libro, scambiare quattro chiacchiere, assaporare un dolce, bere un buon bicchiere mangiando un piatto di cose semplici e curate e avere tutto intorno quel calore che oggi sa trasmettere.

Atmosfera che si respira oggi nel fine settimana dedicato alla festa sociale dell'Unione.

*Non esageriamo con le martellate, le costruzioni, i
segnavie.*

*Quanto più rendiamo praticabile la montagna in
questa guisa, tanto più distruggiamo.*

*Non con pale e picconi, non con la cazzuola, col
minio e con le birrerie, ma questo lavoro va fatto
con occhio amoroso e chiaroveggenza, col cuore
puro ed entusiasta. Non scacciate i cari spiriti della
montagna dalla loro dimora.*

*In punta di piedi. Non chiamateli, ma state in
ascolto.*

*E non disturbate il loro placido governo.
Ve ne saranno grati e vi compenseranno!"*

JULIUS KUGY "Dalla vita di un alpinista"

Laura Spagnolini



Gli zuccheri del miele fanno male?

Hai sicuramente sentito dire, da qualche parte, che gli zuccheri del miele sono quelli più salutari e vanno sempre bene.

C'è addirittura chi sostiene che in ogni dieta debbano essere consumati abbondantemente, al posto del normale saccarosio. Ma è davvero così?

Oggi quasi tutti hanno accesso a internet. Questa è sicuramente una grande conquista per l'umanità, dal momento che, proprio grazie al mezzo, possiamo accedere a un numero potenzialmente illimitato di informazioni. Ma si tratta pure di un grosso limite.

Infatti, non sempre la gente possiede gli strumenti adeguati per riuscire, in qualsiasi situazione, a riconoscere una notizia accreditata, una verità incontrovertibile da una fake news.

Gli equivoci possono accadere anche quando si parla di cose anticamente conosciute, come le proprietà del miele.

Gli zuccheri del miele sono i più sani di tutti, è



Il medico risponde *Le domande e le risposte sulla nostra salute*

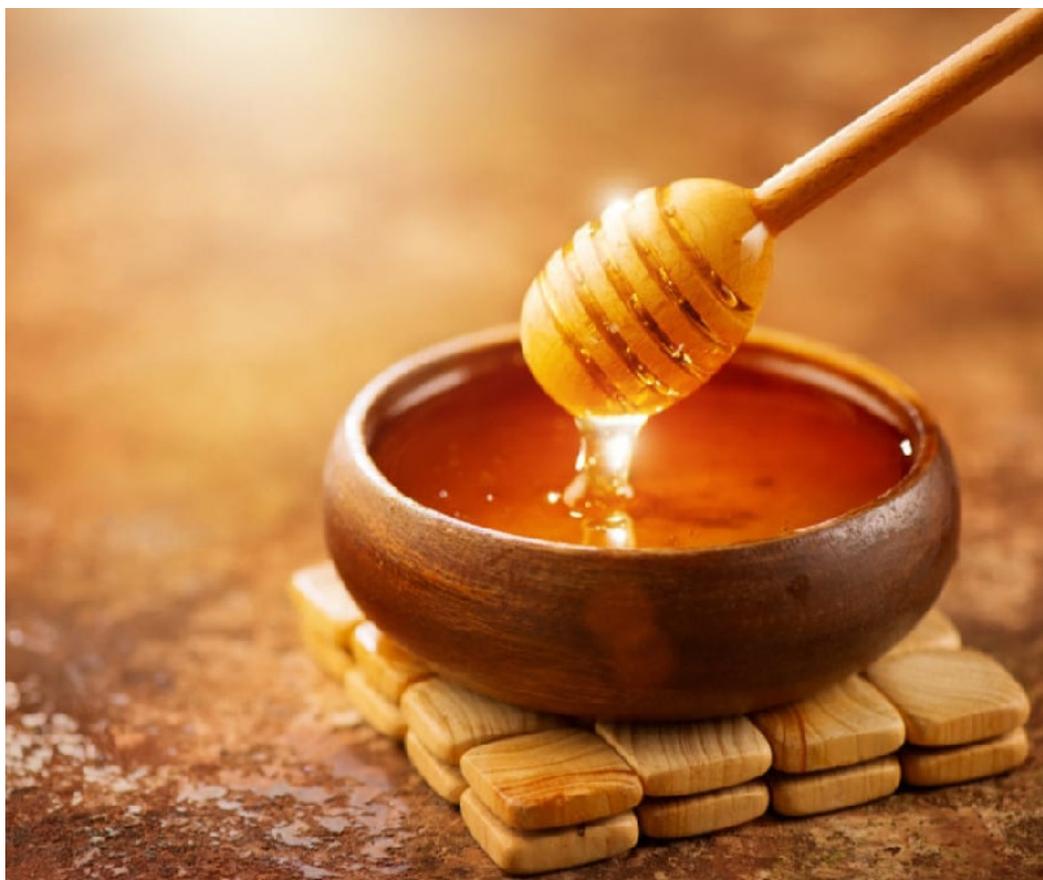
vero oppure è falso? Lo scopriamo di seguito.

Meglio lo zucchero o il miele?

Il miele è un prodotto biologico al 100%, ma non sempre questo significa che sia la cosa migliore da consumare.

Una delle cose che ci fa immediatamente pensare agli zuccheri del miele come ai più sani tra tutti i dolcificanti è che sono prodotti al cento per cento naturali.

Una migliore coscienza su tutto ciò che ingeriamo (ma anche un'incredibile sforzo pubblicitario delle aziende alimentari, che sfruttano la nostra suggestionalità) ci induce



a ricercare e acquistare merce biologica.

Bisogna aggiungere che lo zucchero raffinato, quello bianco che compriamo con più frequenza al supermercato e che mettiamo nel caffè tutte le mattine, non gode di una fama altrettanto rispettabile.

Dunque, siamo condizionati, forse a ragione, a considerare il miele come l'alternativa migliore a un prodotto visto quasi come pessimo e inaffidabile.

Uno dei più antichi rimedi della nonna vuole che un cucchiaino di miele sciolto nel latte caldo riesca a curarci da molti malanni, come il mal di gola o il raffreddore. E se anche fosse tutto un effetto placebo, il sistema funziona davvero. Il più delle volte, quantomeno.

Gli zuccheri del miele: cosa c'è realmente in questo alimento?

Il miele è una sostanza che le api secernono dopo aver assunto il nettare dai fiori.

Per fare il miele ci vuole il nettare, per fare il nettare ci vuole il fiore. No, non si tratta di una simpatica e orecchiabile canzoncina da far imparare a memoria ai bambini.

Il ciclo con il quale questo prodotto della Natura viene alla luce è molto semplice e dipende quasi esclusivamente dal duro lavoro di piccoli e graziosi esseri viventi: le api.

Gli insetti amanti dei petali profumati sono sempre alla ricerca di belle piante da impollinare. Essi vengono appositamente attirati dalla soluzione dolciastra che i fiori producono e che si chiama appunto "nettare". Una volta assunto e mischiato ad alcune sostanze che si trovano nel corpo dell'ape, l'insetto secerne il miele nel suo alveare.

Stiamo parlando, quindi, sì di un alimento naturale, ma comunque derivato da un essere animale, e ciò rende il suo consumo non etico per la maggior parte dei vegani.

Gli amanti degli animali che mangiano solo "green" staranno lontani da tutte le cinquanta varietà di miele che esistono solamente in Italia, senza alcuna eccezione. Se però tu non fai parte della categoria, sarai lieto di sapere che ciascuna di queste varietà possiede delle proprietà molto particolari e uniche.

Conoscerle può aiutarti a capire quando e come assumerle, senza eccedere.

Gli zuccheri del miele: quanto se ne può consumare al giorno?

Un cucchiaino di miele al giorno leva il medico di turno?

Il miele è una sostanza dolce, costituita da molti elementi come:

- acqua
- minerali
- vitamine
- glucosio
- fruttosio
- enzimi e altro

Il saccarosio non è molto differente, per quanto riguarda l'insieme dei suoi componenti, ma non ha le stesse proprietà benefiche del miele, poiché privo delle sue vitamine e dei suoi stessi enzimi.

Lo zucchero estrapolato dalla proverbiale barbabietola è comunque un alimento davvero incredibile: una piccola quantità può fornirci energie e risorse per tutta la giornata e sa rendere delizioso ogni piatto.

Entrambi gli ingredienti, nella nostra cucina, possono esserci utili ma con moderazione, per via degli svantaggi oggettivi che ne derivano.

Sia il miele che lo zucchero sono infatti altamente calorici.

Dunque, oltre a essere sconsigliati ai diabetici, dovrebbero essere fortemente misurati nelle diete ipocaloriche.

Gli esperti suggeriscono di non andare oltre il cucchiaino (massimo due) al giorno, sia per quanto riguarda il miele che per lo zucchero. Nel primo caso la dose corrisponde a 15 Kcal; nel secondo caso a 20 Kcal.

Ora, oltre al rischio di ingrassare, il miele può avere ulteriori controindicazioni?

Il miele fa male alla prostata?

Assolutamente no. Secondo la maggior parte degli articoli scientifici sull'argomento, anzi, il miele (specialmente quello di castagno) ha un potere antinfiammatorio superlativo.

Accertato dalla stragrande maggioranza di pazienti affetti da prostatite, il connubio di questa speciale sostanza con il tè verde o altri antiossidanti può dare benefici a lunga durata.



Miele o Zucchero?

100 g ZUCCHERO \Rightarrow 80 g MIELE

Nella preparazione dei dolci si può sostituire lo zucchero con il miele riducendo la quantità del 20%.

Si consiglia l'utilizzo del miele di acacia: ha un gusto delicato che non copre i sapori



La cosa importante, come con molti altri "sistemi bio", è non esagerare con le quantità assunte.

Il miele fa male allo stomaco?

Non sempre, a meno che tu non sia intollerante a qualcosa che vi è contenuto. Altrimenti, il miele (anche questo è un fatto ampiamente dimostrato) può rivelarsi un'ottima cura per la gastrite.

Il miele fa bene al diabete?

Come abbiamo specificato in precedenza, chi è affetto da diabete deve stare molto attento e, a seconda delle sue condizioni, deve seguire alla lettera la dieta a lui consigliata da un medico esperto nel campo.

In generale, nei casi di diabete, zucchero e miele sono due ingredienti del tutto simili, il cui uso va limitato il più possibile.

Anna Rubinetto





Consigli UTILI per affrontare la montagna con maggior sicurezza

Conoscere

Preparate con cura il vostro itinerario anche quello che vi sembra facile. Affrontate sentieri di montagna sconosciuti solo in compagnia di persone esperte. Informatevi delle difficoltà dell'itinerario. Verificate sempre la situazione meteorologica e rinunciate in caso di previsioni negative.

Informare

Non iniziate da soli un'escursione e comunque informate sempre del vostro itinerario i vostri conoscenti e il gestore del rifugio.

Preparazione fisica

L'attività escursionistico/alpinista richiede un buon stato di salute. Per allenarvi, scegliete prima escursioni semplici e poi sempre più impegnative.

Preparazione tecnica

Ricordate che anche una semplice escursione in montagna richiede un minimo di conoscenze tecniche e un equipaggiamento sempre adeguato anche per l'emergenza.

Abbigliamento

Curate l'equipaggiamento, indossate capi comodi e non copritevi in modo eccessivo. Proteggetevi dal vento e difendetevi dal sole, soprattutto sulla neve, con abiti, creme e occhiali di qualità.

Alimentazione

E' importante reintegrare i liquidi persi con l'iperventilazione e per la minore umidità dell'alta quota. Assumete cibi facilmente digeribili privilegiando i carboidrati e aumentando l'apporto proteico rispetto a quello lipidico.

Rinuncia

Occorre saper rinunciare ad una salita se la propria preparazione fisica e le condizioni ambientali non sono favorevoli. Le montagne ci attendono sempre. Valutate sempre le difficoltà prima di intraprendere un'ascensione.

Emergenze

In caso di incidente, è obbligatorio prestare soccorso. Per richiamare l'attenzione utilizzare i segnali internazionali di soccorso alpino:

- CHIAMATA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 6 ogni minuto (un segnale ogni 10 secondi) un minuto di intervallo.
- RISPOSTA di soccorso. Emettere richiami acustici od ottici in numero di 3 ogni minuto (un segnale ogni 20 secondi) un minuto di intervallo

S.O.S. Montagna

In montagna munitevi di un fischietto in modo che eventualmente, in caso di pericolo o d'incidente vi si possa localizzare e portarvi soccorso: fischiate 2 volte brevi e consecutive ogni 10 o 15 secondi

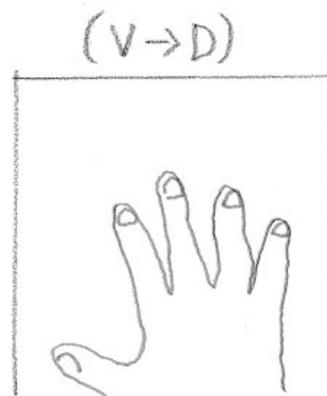
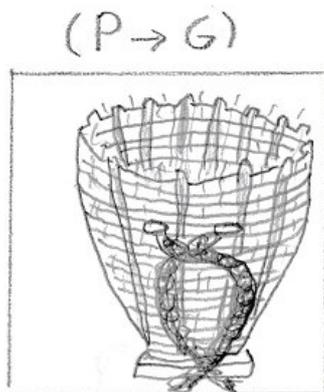
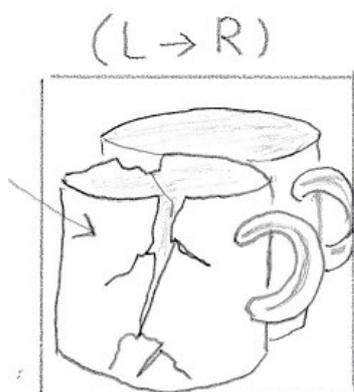
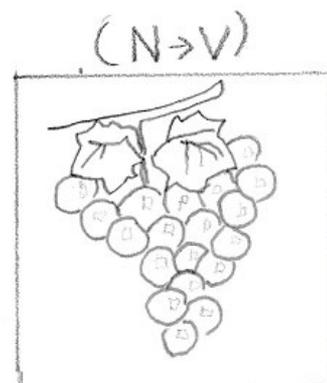


Strizzacervello
L'angolo dei giochi enigmistici

IL REBUS del mese

(Ornella Isnardi)

Rebus con cambio:
sostituire o eliminare le lettere come indicato tra parentesi



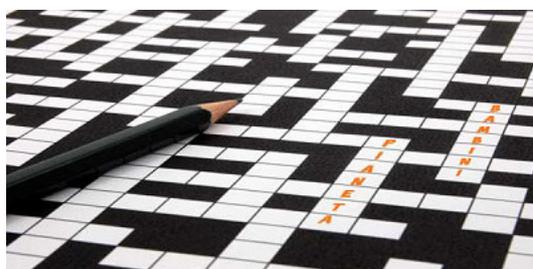
(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

IL CRUCIVERBA del mese

(a cura di www.crucienigmi.it)

	1	2		3	4	5		6	7	8	
9				10				11			12
		13	14				15				
16	17					18					
19					20						
21				22						23	
			24						25		26
27		28						29			
30	31					32					
33					34						
35				36					37	38	
	39										

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)



ORIZZONTALI:

1. Comunicazioni telegrafiche
9. C'è Rosso, Nero e Giallo
10. Un servizio segreto americano (sigla)
11. L'aiuto del poeta
13. Piccola insenatura marina con acque poco profonde
15. Morter, ex calciatore della nazionale danese
16. Lo avverte l'olfatto
18. Palmipede dal becco piatto
19. Studioso di meccanismi istituzionali
21. Andate in breve
22. François-Joseph, uno dei primi divi del teatro moderno
24. Celebre logografo e abile oratore nato a Siracusa
25. Piccola carrozza con posto posteriore rialzato per il cocchiere
28. Relativo a una associazione
30. Uno dei cinque sensi
32. Il capoluogo della regione Occitania in Francia
33. Il nome di Menotti
34. Denis, fisico francese, noto per le sue sperimentazioni sulla macchina a vapore
35. Agenzia Spaziale Italiana
36. Intenti da conseguire
37. Suffisso diminutivo
39. L'anniversario della nascita.

VERTICALI:

1. Fine della tormenta
2. Forma italica del culto dell'eroe greco Eracle
3. Poliedrico, versatile
4. Un avverbio di tempo
5. Un dio egizio
6. Una città dell'Andalusia
7. Un doppio al tennis
8. Il percorso di una pratica
9. Portano gli occhiali
12. Cura le strade (sigla)
14. Altro nome dei gigari
15. Imitazione di rumori di fenomeni naturali
17. La porta la sposa
18. Rallegrare con buone notizie
20. Punto di ristoro nel deserto
23. Capo della tonnara
24. Il fiore dell'oblio
25. Scrisse La cittadella
26. Fragore cupo e improvviso
27. Cavità irregolare del terreno
28. Una stella del Cane Maggiore
29. Ai lati della carlinga
31. Il compact letto dal laser
34. Prodotto Interno Lordo
36. Military Police
38. Un secco rifiuto.

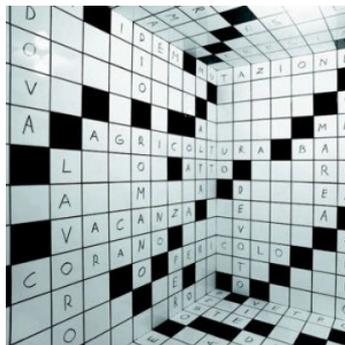


CRUCIVERBA

(Franco Griffone)

1			2		3	4		5		6	7
		8		9					10		
11	12			13			14		15		
16				17			18				
	19		20			21				22	
23		24			25						
26	27										28
29									30		
	31				32			33			
34			35	36			37			38	
39		40								41	
42						43					

(la soluzione verrà pubblicata nel numero di DICEMBRE dell'Escursionista)

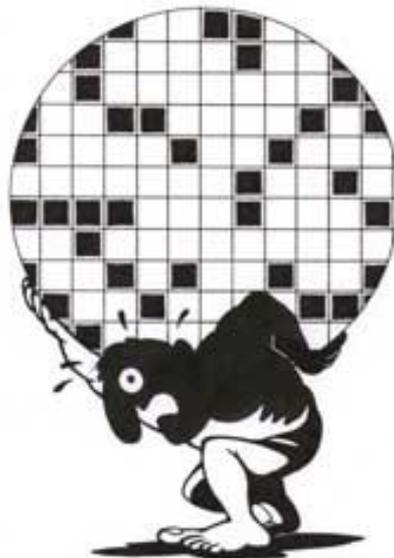


ORIZZONTALI:

- 1 Simbolo dell'argento
- 3 Ottenuto, portato via con l'astuzia
- 8 Città stato dell'antica Grecia
- 10 Al centro di Roma
- 11 Anticamente andati
- 13 Sveltezza, prontezza
- 16 Sorella di Helios
- 17 Venezia
- 18 Tributario destro del Danubio
- 19 Antitesi di guerra
- 21 Piccolo recipiente per liquidi
- 24 La pelle vegetale
- 26 Lo era Maria Adelaide di Lussemburgo
- 29 Un Enzo indimenticato cantautore
- 30 L'olio inglese
- 31 Donne bellissime
- 32 Coppia d'assi
- 33 Coro al centro
- 34 Due vocali
- 35 Difetta nei bugliardi
- 39 Tutt'altro che magre
- 41 Precede tenso, terno, verno
- 42 La più vecchia squadra italiana di calcio
- 43 Un tipo di energia

VERTICALI:

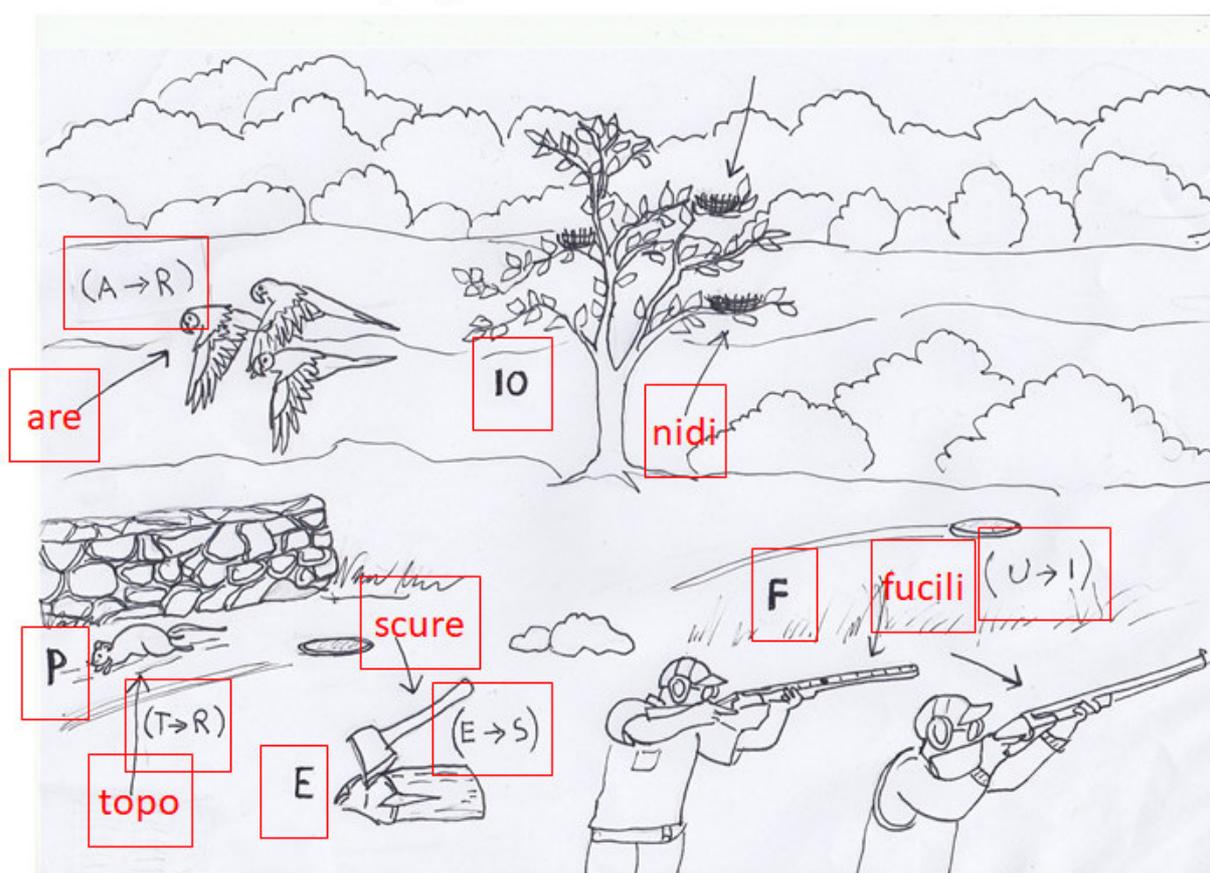
- 1 Se le da il borioso
- 2 Fiume d'Italia
- 3 Stato del Sud America
- 4 Associazione stampa agroalimentare
- 5 Appartiene alla famiglia delle tetraoninae
- 6 Cifra approssimativa
- 7 Fa parte del complesso prestomacale
- 8 Patriota italiano morto a Sanza
- 9 Ex casa motociclistica italiana
- 12 Il massimo della qualità
- 14 Anagramma di ricciti... danno spettacolo
- 15 Usano il bulino
- 20 Unito, congiunto
- 21 Scolopax rusticole o meglio...
- 22 Ci sono quelli della vita
- 23 Comodità confortevoli
- 25 Ha un enorme becco colorato
- 27 Rasare, tagliare erba o barba
- 28 Loggia, terrazzo coperto
- 33 Città russa
- 34 Un breve aggettivo
- 36 Nme di donna... in famiglia
- 37 Ha sempre l'ultima parola
- 38 Gesto involontario
- 40 Ancona



Le soluzioni dei giochi del mese di OTTOBRE

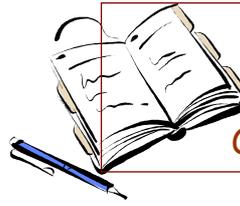
REBUS CON CAMBIO
(sostituire le lettere come indicato tra parentesi): 8,10,9

Soluzione:
P **topo** **are** E **scure** IO **nidi** F **fulci**
P **ropo** **rre** E **scurs** IO **nidi** F **ficili**
proporre escursioni difficili



1	O	S	I	R	I	S		P	E	T	I	T			
11	G	I	R	O		I		A	R	E	N	E			
13	G	A		B	O	T	O	L	E		C	R			
	I		18	R	I	N	U	N	C	I	A	R	E		
	20	M	O	N	D	A	T	O		21	V	O	S		
22	S	A	S	S	A	T	A		23	P	A	C	A		
O		24	M	O	T	O		25	M	I	M	I			
26	27	S	P	I	N	A		28	G	A	S	P		29	P
30	P	A	N			31	F	A	R	A	O	N	E		
33	E	P	I	S	T	O	L	E		36	S	E	N		
37	S	P		38	T	E	B	E			39	T	O	T	
40	A	E	R	E	O		41	A	N	C	O	N	A		

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
1	S	C	I	A	P	I	D	O		A	L	A
2	I	E	N		A	N	E	T	I		U	R
3	M		T	I	N	C	A		T	E	D	E
4	O	B	E	R	D	A	N		I	O	W	A
5	N	O	N		O	M		A		S	I	T
6	B	A	S	T	R	E	N	T	A		G	E
7	O		A	R	A	R	A	T		S	S	
8	L	I	M	O		A	D	E	L	C	H	I
9	I	S	E	F		R	A	S	O	I	O	
10	V	E	N	I	R	E		I	D	A	H	O
11	A	R	T	E			C		E	R	E	S
12	R	E	E		C	A	R	I	N	E		S



Prossimi passi *Calendario delle attività UET*

L'estate di san Martino dura dalla sera al mattino

Novembre è l'undicesimo mese dell'anno secondo il calendario gregoriano ed il terzo ed ultimo mese dell'autunno nell'emisfero boreale, della primavera nell'emisfero australe, conta di 30 giorni e si colloca nella seconda metà di un anno civile. Dal latino novem, "nove", perché era il nono mese del calendario romano, che iniziava con il mese di marzo. Fino al 470 a.C. era seguito da Maglio, mese di caccia imperiale, tradizione adottata dall'impero Romano d'Oriente secondo la cultura longobarda.

Fin dagli antichi egizi Novembre è consacrato al culto dei morti, usanza ripresa dalla religione cattolica in due ricorrenze: Ognissanti che il primo del mese ricorda tutti i santi, martiri e beati del Paradiso e la Commemorazione dei Defunti che cade il 2 novembre.

Una tradizione simile è ripresa nella festività anglosassone dove con Halloween si rievoca un'antichissima festa celtica.

Novembre è solitamente un mese uggioso, reso ancora più triste perché – come detto - inizia con la commemorazione dei fedeli defunti.

Ma nel corso del mese “di bruma”, di nebbia, di foschia, tuttavia c'è anche (solitamente) uno sprazzo di gioia con l'estate di san Martino, l'11 novembre, il cui nome ha origine dalla tradizione del mantello, secondo la quale Martino di Tours (poi divenuto San Martino), nel vedere un mendicante seminudo soffrire il freddo durante un acquazzone, gli donò metà del suo mantello; poco dopo incontrò un altro mendicante e gli regalò l'altra metà del mantello: subito dopo, il cielo si schiarì e la temperatura si fece più mite, come se all'improvviso fosse tornata l'estate.

Novembre in natura è tempo di semina, favorita dalle abbondanti piogge, ma anche di raccolta delle olive.

Novembre, per noi UETini è anche il mese in cui le escursioni della programmazione estiva vanno a concludersi e si presentano quelle che caratterizzeranno i mesi imbiancati (si spera) dell'imminente inverno.

Con quali escursioni a Novembre, dunque, conghederemo la stagione dell'escursionismo estivo?



- Domenica 7 Novembre faremo la Strada Reale della Val Chisone, un percorso ad anello nei comuni di Perosa Argentina e Roure (Val Chisone) lungo i due lati del Chisone, all'andata sulla sinistra orografica, lungo il sentiero di Valle 301 (che un tempo era la più importante strada della valle: la Strada Reale di Francia), attraversando boschi di castagno e diverse borgate e al ritorno sulla destra, molto più vicini al torrente, che si svolge su piste forestali.



E quali serate istituzionali ci attendono invece durante il mese di Novembre?

- Venerdì 12 Novembre – alle ore 21 - presso la nostra sede sociale al Monte dei Cappuccini si terrà la conferenza “Le principali rocce metamorfiche delle Alpi Occidentali” a cura del relatore Luigi Leardi. L'incontro è finalizzato a fornire agli appassionati di montagna e partecipanti alle diverse escursioni organizzate dal CAI, gli elementi di base per riconoscere le più comuni rocce metamorfiche che costituiscono le Alpi Occidentali e che normalmente possiamo incontrare in Piemonte e Valle d'Aosta.

Partecipiamo dunque tutti a questi momenti associativi, perché solo tramite la nostra presenza continueremo ad assicurare lunga ed arricchente vita sociale alla nostra bella Associazione.

Buon Escursionista a tutti!

Mauro Zanotto

Direttore Editoriale de “l'Escursionista”



Persia, l'ospitalità!

A leggere i giornali o a sentire le informazioni, c'e' chi mi avra' gia' preso per un pazzo, parlare di Persia ed associarla all'ospitalita'. Ebbene le "mille ed una notte" ai nostri giorni. Il viaggio fu fatto via terra, Italia, Balcani, Turchia e Persia.

Appena giunti alla frontiera, in tutti gli uffici, fummo fatti accomodare, dove ci fu da aspettare per piu' tempo per controllare il Carnet de Passage, addirittura ci fu portato un vassoio con te' e dolci tipici.

Correva l'anno 2010 ed a quel tempo ci venne data una scheda tipo bancomat per i rifornimenti di carburante, la quale andava a scalare.

Noi un po' preoccupati, in quanto con i fuoristrada, la trazione integrale o le ridotte pensavamo al troppo consumo.

Ci fu detto, che una volta finita di chiedere ai camionisti, i quali rimanevano sempre con una scorta sulla loro di scheda.



Reportage Ai "confini" del mondo

Inizialmente ci apparve tutto molto strano, aveva quasi dell'incredibile, ma poi con il tempo ci rendemmo conto della splendida generosità.

Nessuno, mai ci chiese nulla, tutti quanti ci girarono il loro credito e noi potemmo riempire serbatoi e taniche supplementari.

E non parliamo degli alberghi, anche quelli statali, camere e bagni forniti di tutto.

Ricordo ciabatte da camera e da toilette, al cui interno sembrava piu' di essere in un 5 stelle.

Quando si parla di Cappadocia, si sarebbe portati a pensare alla Turchia, ai camini di fata alle cripte sotterranee, ma ce n'e' una anche in Persia ed esattamente a Kandovan.

Piu' piccola, piu' raccolta ma comunque unica



I colori dell'ospitalità (il te')



I colori dell'ospitalità (le spezie)

nel suo genere, ebbene il tempo di parcheggiare ricordo che eravamo già seduti su meravigliosi tappeti persiani, con tazze di tè rosso fumanti che giravano di mano in mano insieme ai super pistacchi, i più buoni e famosi al mondo.

La grande curiosità e la grande cultura persiana, faceva sì che ovunque fossimo fermati ed invitati anche solo per una chiacchierata, vedi i 2 giorni di scouting tra i monti per arrivare alla fortezza di Alamaut dai fuoripista, nomadi, pastori o semplici villaggi che salutavano il nostro passaggio, senza l'immane invito ad un tè, quando non era ora di cena con relativo pernottamento.

A proposito del dormire, ricordo un bivacco al confine con l'Azerbaijan, il tempo di cenare e metterci in tenda, scoppio il più violento temporale che abbia mai vissuto in vita mia, ebbene arrivo una pattuglia di zelanti poliziotti, i quali molto cortesemente ma nello stesso tempo irremovibili, ci intimarono di levare le tende (in tutti i sensi), in quanto secondo loro avevamo passato il confine illegalmente.

Ebbene, mai notata fu più incredibile, venimmo accolti da una scuola coranica, con tanto di cellette, con tappeti, materassi e coperte.

Infine vi voglio raccontare cosa ci successe all'ultimo rifornimento prima di rientrare in Turchia.

Camion in giro a cui chiedere tessera gasolio, nessuno.

Dopo un'attesa più o meno lunga, la mia socia di viaggio, risale in auto con le lacrime agli occhi dal ridere e senza proferire parola, mi fa segno con la mano di partire.

Io nel dubbio attendo in attesa di delucidazioni attendo, fino a che dopo aver più volte insistito, metto in moto e parto.

Una volta ripresasi da questa terribile crisi di risate, mi spiego che nel mentre era arrivato il proprietario della pompa di benzina, e scambiandomi per un Imam, data la mia barba ordino che ci venissero riempiti i 2 serbatoi e le taniche, mimando con la sua mano, il mio volto barbuto e ripetendo "*Your friend is a religious man, no money!*"

Dovete sapere infatti che nell'Islam sciita solo i religiosi, portano la barba e non la gente comune.

E come gran finale, ci presentiamo alla frontiera Turco/Persiana, senza la guida che ci aveva assistito durante il nostro viaggio, e da subito vediamo una fila di persone interminabile, sia per i documenti personali, che per quelli del mezzo.

Dopo neanche 5 minuti, il primo della fila davanti allo sportello, ci chiama e ci fece segno di passare, con il benestare di decine e decine di persone.

Che dire?

Grazie di cuore magica Persia!

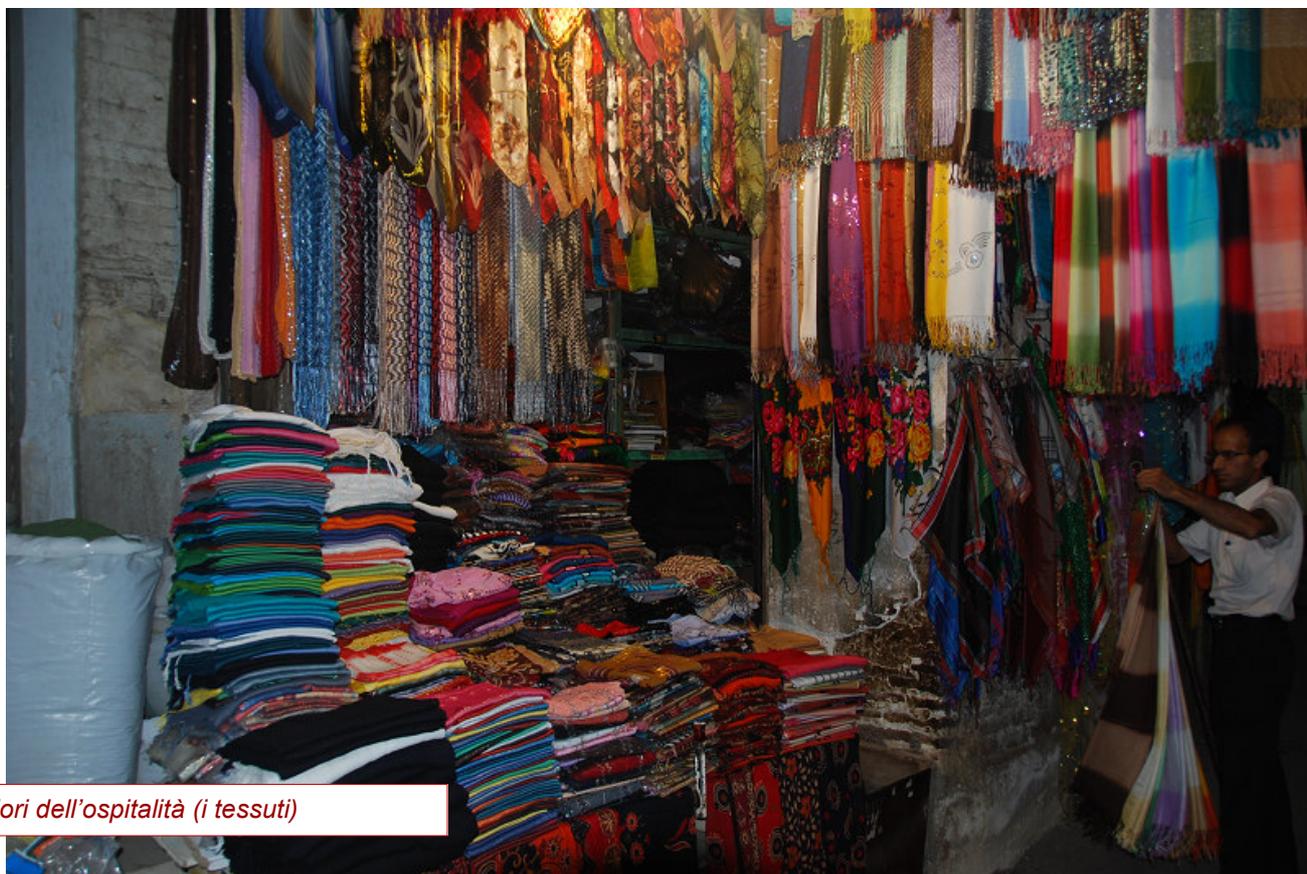


Fabrizio Rovella

(Esploratore e Sognatore)

 Saharamonamour

www.saharamonamour.com



I colori dell'ospitalità (i tessuti)



LA MONTAGNA E L'UOMO

RIFUGIO TOESCA CONCORSO FOTOGRAFICO



COSA DEVI FARE?

 Scatta massimo **3** foto
nel vallone del rifugio

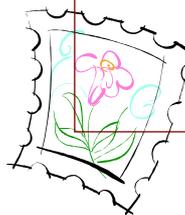
 Invia alla mail
toescacontest@gmail.com

COSA SI VINCE?

 Consumazioni e gadgets ai
primi **5** classificati e
speciale classifica social

IL CONCORSO TERMINA IL 1 NOVEMBRE 2021 !

Regolamento su <https://www.facebook.com/Rifugio.Alpino.Toesca>



Color seppia Cartoline dal nostro passato



La Vincent Pyramide (m. 4215)

I consoci che seguono attentamente l'andamento delle cose sociali, avranno rilevato come quest'anno si siano compiute le massime manifestazioni, tanto per quanto riguarda la gita cosiddetta di giugno, come per quella di carattere alpinistico.

Se infatti si rivede l'elenco delle escursioni compiute dall'Unione dalla sua fondazione in poi, troveremo che per la gita di giugno, quella di quest'anno è stata non soltanto la più lunga e di maggior durata, ma anche quella che ha raccolto il massimo intervento, con 320 partecipanti, superando quella di Nizza del 1901 e quella di Barcellona del 1908.

Anche la gita al Monte Generoso, malgrado già si fosse effettuata l'altra affollatissima a Tunisi, raccolse essa pure 200 e più persone, raggiungendo quasi il numero toccato nel 1900 per la stessa escursione.

Nel campo alpinistico poi, malgrado il tempo pessimo venuto ad intralciare più d'una volta lo svolgimento delle escursioni, si effettuò quella al Monte Vallonet con un numero ingente di partecipanti, e si potè riuscire pure

in modo perfetto, e con numerosi intervenuti, quella al Monte Colombo, fallita in precedenti tentativi.

Quanto alla gita dell'agosto, che da vari anni non raccoglieva che un limitato numero di soci, questa volta, malgrado la lunghezza della marcia, la spesa più ragguardevole di quella abituale, e malgrado si toccasse un'elevatissima altitudine, raccolse ben 46 partecipanti, fra cui parecchie gentili signore e signorine.

La Vincent Pyramide (m. 4215), segna infatti la massima altitudine raggiunta dall'Unione nelle sue gite sociali, non essendovi sopra i 4000 metri che l'escursione al Gran Paradiso, la quale però era

piuttosto una facoltativa che una vera gita sociale.

Questi lusinghieri risultati autorizzano a ritenere con certo fondamento che la vitalità dell'Unione non è per cessare neanche nel campo alpinistico, ed anzi, o a credere che anche in esso l'Unione possa ottenere quei risultati che nelle gite di famiglia ha raggiunto.

Tutte queste considerazioni, che nello scorso agosto ero andato svolgendo entro di me, mi indussero all'ultimo momento a prender io pure parte alla gita della Vincent Pyramide, avventurandomi a compierla malgrado il lunghissimo mio riposo alpinistico di vari anni,

ed invero sono ben contento di essermi recato, che i Direttori, signori avv. Carlo Toesca, Angelo Treves e Ferdinando Vaccarino hanno così ben disposto le cose da renderla una delle gite alpinistiche meglio riuscite.

Il diretto in partenza da Porta Susa alle 13,58, dopo una rapida corsa attraverso le ubertose pianure del Vercellese e del Novarese, ci portò a Romagnano, dove la nostra vettura venne staccata ed aggiunta al treno proveniente da Novara, col quale, alle 17, giungevamo a Varallo Sesia, festosamente accolti dai gentili soci della locale sezione del C.A.I., i quali col loro Presidente erano venuti cortesemente ad attenderci.

Dovemmo però rinunciare all'offerta ricevimento nei locali della Sede del C.A.I. di Varallo, giacché le carrozze erano giù pronte per condurci ad Alagna ed il percorso da compiere era molto lungo, mentre il tempo incalzava, tanto che per l'oscurità non potemmo ammirare come si conveniva la ridente Valsesia.

Ma, in compenso, ci attendeva in Alagna un'accoglienza festosa da parte della gentile, numerosa ed elegante colonia villeggiante, ed una splendida luminaria che i signori Gugliermi avevano allestito in nostro onore.

Cenato in fretta e con pungente appetito per la tarda ora, andammo a letto senza indugio, che all'indomani si doveva partire di buon mattino.

Alle 4 infatti venne data la sveglia e tutti ci mettemmo allegramente in marcia. Alle 10,20 il Colle d'Olen era raggiunto e dopo una nuova fermata *pel dejeuner*, ottimamente servito dai signori Gugliermi, ci recammo a visitare l'Istituto scientifico del Monte Rosa, dove il nostro consocio, Dr. Aggazzotti, assieme ai suoi cortesi colleghi, ci fu guida dotta e gentile.

Poi, proseguendo ancora pel sentiero, che cessò ben presto per dar luogo ai nevati, alle 17,45 eravamo tutti alla Capanna Gnifetti, m. 3647 per pernottarvi.

Il tempo era veramente eccezionale, e si sarebbe detto che, quasi a farsi perdonare di tutta la pioggia non desiderata che ci aveva prodigato durante l'anno, volesse almeno compensarci in questa massima nostra

manifestazione alpinistica con due di quelle magnifiche giornate di cui in tutta estate non si ebbero quasi altri esempi.

Ed il tempo continuò splendido ancora all'indomani quando alle 3,45 lasciamo la capanna portandoci in 30 persone, fra cui 3 signorine, ed in sole due ore, alla vetta della Vincent Pyramide dalla quale un grandioso, imponente panorama si offrì alla nostra ammirazione.

Poi, con rapida marcia e qualche scivolata, fummo di nuovo in breve alla capanna e di qui, sciolte le cordate che i direttori e le guide avevano abilmente condotte, divallammo rapidamente, e sparpagliati verso Gressoney.

Si giunse tutti al mezzogiorno per fare un buon pranzo all'Hotel Thédy e ripartire quindi colle carrozze, che in tre ore ci deposero a Pont St. Martin, dove, col pranzo finale, anche la decima Gita

segnava il suo termine, lasciando in tutti il più lieto ricordo, e la maggior riconoscenza ai bravi direttori per l'ottima organizzazione e condotta della gita.

Angelo Perotti

tratto da
L'Escursionista n.10 del 27 Ottobre 1910
BOLLETTINO MENSILE DELL'UNIONE
ESCURSIONISTI DI TORINO





Dispone al piano terra di una sala da pranzo con una capienza di 48 coperti. Al primo piano vi è la zona notte con eleganti camerette da 2 e 4 posti letto ciascuna, per un totale di 24 posti letto.

Alcune nostre proposte:

- **pernottamento**: sconto del 50% ai soci Giovani iscritti al Club Alpino Italiano (<18 anni);

- **pranzo/cena completo**: primo+secondo e contorno+dolce oppure antipasto+polenta e contorno+dolce);

- **mezza pensione in camerata**: cena, pernottamento e colazione);

- **pensione completa in cameretta**: cena, pernottamento, colazione e pranzo)

Le tariffe non comprendono le bevande; gratuità per bimbi sotto i 5 anni; sconto del 50% per i bimbi tra 5 e 11 anni sulle tariffe di mezza pensione e pensione completa.

Il Rifugio inizia la stagione dal 26-27-28 di marzo (Pasqua) per tutti i fine settimana fino all' 11 giugno per poi iniziare la stagione estiva fino all' 11 settembre per poi continuare con tutti i fine settimana fino ai Santi

Invitiamo gentilmente chi volesse pranzare o pernottare al rifugio a prenotare:

Parco Orsiera-Rocciavrè

Gestore **Marco Ghibaudo** (detto il "Ghiba")

**Bussoleno – Cortavetto (parcheggio auto)
– Sentiero 513 poi 510 per Località Pian del Roc**

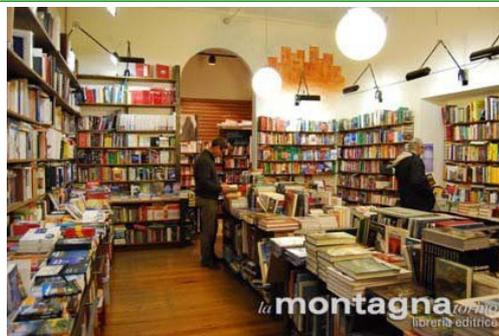
Tel rifugio **0122 49526**

Cell gestore **346 2247806**

E-mail **rifugiooesca@gmail.com**,

www.caitorino.it/rifugio/toesca/

I Consigli della Redazione *I posti in cui ci siamo trovati bene !*



la montagna torino
libreria editrice

La Libreria La Montagna dal 1974 svolge un'accurata attività di catalogazione delle edizioni italiane e straniere, pubblicando un repertorio aggiornato semestralmente.

Grazie al considerevole impegno di Marianna Leone e Maurizio Bovo, titolari dal 1983, e la costante attenzione alle novità editoriali in continuo aumento, il lavoro della libreria risulta di importante sostegno alla diffusione di un genere – il libro di montagna – che raramente trova spazio nelle librerie generaliste. Una parte delle attività è inoltre rivolta alla stesura delle segnalazioni delle novità editoriali sulle principali riviste del settore, Alp e La Rivista della Montagna; rilevante è anche il costante rapporto con numerosi autori, supportati dai titolari nelle loro ricerche bibliografiche.

Via Paolo Sacchi, 28 bis Torino 10128

Tel/Fax **011 5620024**

E-mail **info@librerialamontagna.it**

www.librerialamontagna.it

Aperta dal martedì al sabato 9:30-12:30 / 15:30-19:30, mercoledì orario continuato, lunedì chiuso tutto il giorno



Laboratorio di panificazione naturale con annesso negozio in Buttigliera Alta *di Marco Giaccone*

La missione che si pone PaneMadre è di diffondere la cultura delle buone farine. Alimentarsi con buone farine, magari integrali o comunque poco raffinate e non chimicamente trattate, migliora la qualità della vita.

Perché migliora notevolmente l'assorbimento di sali minerali, vitamine e proteine nobili ed il metabolismo dei carboidrati.

PaneMadre è la casa dei panificatori di ogni livello.

Dal forno di casa al professionista che desidera inserire nella propria produzione commerciale almeno un pane a vera "Lievitazione e Panificazione Naturale", tutti sono i benvenuti nella comunità di PaneMadre.

Per questo ci mettiamo al Vostro fianco ed attraverso esposizioni tecniche, documentazione specialistica, ricette e corsi specialistici desideriamo introdurre nelle Vostre case e nelle Vostre botteghe, l'entusiasmante profumo dell'autentico pane naturale.

Via Reano 16 – 10090 Buttigliera Alta TORINO
Tel 011 933 88 72 Mobile 335 653 42 78 info@panemadre.it

Orari di apertura negozio : LUN : 16,00 / 19,30
MAR – VEN : 7,30 / 13,00 – 16,00 / 19,30 DOM : chiuso



I Consigli della Redazione
I posti in cui ci siamo trovati bene

Rifugio "Pian delle Bosse"

CAI Sezione di LOANO (SV)

841 m.slm Sentiero da Verzi di Loano

*Aperto sabato e domenica, da lunedì a venerdì su richiesta
Chiuso mese di febbraio*

Gestori: Lorenzo Provenzani e Valentina Cilio

per informazioni e prenotazioni:

338.3597952

340.7196409

info@rifugiopiandellebosse.it

<https://www.cailoano.com/rifugio-pian-delle-bosse-it.html>



A tutti i lettori della rivista ed a tutti i soci CAI UET che presenteranno questa pagina... Cristina e Costantino riconosceranno uno **SCONTO del 15% su capi di ABBIGLIAMENTO e ATTREZZATURA!!!**

I Consigli della Redazione
I posti in cui ci siamo trovati bene



2° Punto Vendita
Via Nizza 136 Torino !!

2° Punto Vendita
Tel 011 5842412 !!

Da sempre appassionati di **montagna**, operiamo nel settore a **TORINO** dal 1985, ma è soprattutto andando in montagna che abbiamo imparato a scegliere i prodotti migliori.

Specializzati in **alpinismo, escursionismo, trekking, climbing, arrampicata, dry tooling, ferrate, sci alpinismo e outdoor**, abbiamo, già in passato, avuto sempre il coraggio ed il fiuto di proporre e lanciare marchi nuovi, che hanno poi trovato la strada della popolarità.

Ancora oggi questo impegno si rinnova quotidianamente e continua con la scelta di partners quali **MILLET, LAFUMA, HAGLOFS, PEAK PERFORMANCE** e molti altri all'avanguardia oltre che per lo stile anche per la tecnologia.

In tutto questo un aspetto fondamentale è l'attenzione alla sicurezza ed alla tutela dell'ambiente, che ci fa affrontare il nostro lavoro così come si affronta una montagna: rifiutando, con coraggio ed entusiasmo ogni schema preconstituito.

Venite a trovarci nei locali più ampi e più facilmente raggiungibili.

Via SAN SECONDO 7 bis Torino - Via NIZZA 136 Torino

Tel/Fax **011 5604150**

Tel/Fax **011 5842412**

Cellulare **328 6991190**

E-mail **info@orizzontiverticali.to.it**

<http://www.orizzontiverticali.to.it/index.asp>

Apertura **Lunedì 15,30/19,30**
dal **Martedì al Venerdì 9,30/14,00 - 16,00/19,30**
Sabato 9,30/13,00 - 15,30/19,30



Dove Siamo >>>

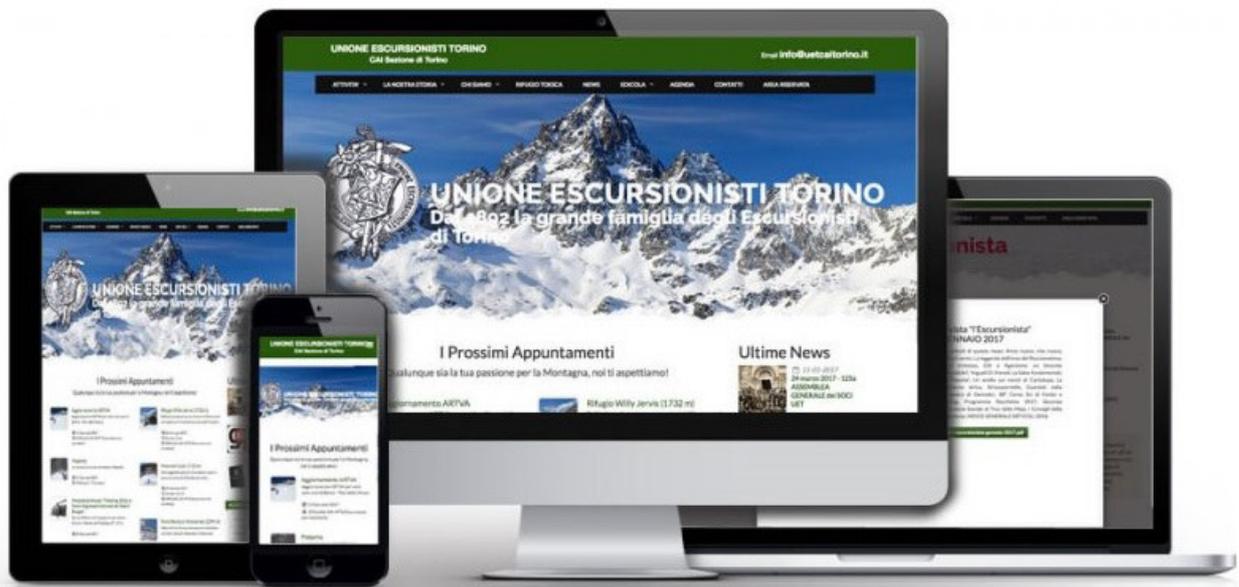
www.orizzontiverticali.to.it/pages/mappa.htm



Iscriviti alla nostra newsletter

www.orizzontiverticali.to.it/pages/newsletter.asp

www.uetcaitorino.it



Tramite Smartphone, Tablet, PC, Smarttv vieni ad incontrarci sul nuovo sito www.uetcaitorino.it!

Scopri quali magnifiche escursioni abbiamo progettato per te!

*Registrati gratuitamente come utente **PREMIUM** ed accedi a tutti i contenuti multimediali del sito... le foto, i video, le pubblicazioni.*

Scarica la rivista "l'Escursionista" e leggi gli articoli che parlano della UET, delle nostre escursioni, di leggende delle nostre Alpi, della bellezza delle Terre Alte e di tanto altro ancora!

Iscriviti alla newsletter e ricevi mensilmente sulla tua email il programma delle gite e gli aggiornamenti sulle attività dei successivi due mesi!

Qualunque sia la tua passione per la Montagna, noi ti aspettiamo!

*amicizia, cultura, passione per la Montagna:
questi sono i valori che da 125 anni
ci tengono insieme !
vieni a conoscerci alla UET*

*Qualunque sia la tua passione
per la Montagna,
noi ti aspettiamo!*

*Vuoi entrare a far parte della
Redazione
e scrivere per la rivista
"l'Escursionista" ?*

*Scrivici alla casella email
info@uetcaitorino.it*

l'Escursionista

la rivista della Unione Escursionisti Torino

Autorizzazione del Tribunale 18 del 12/07/2013

seguici su



Novembre 2021